

FRIULI NEL MONDO



Agosto 2001
Anno 50 - Numero 563

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Per un salto di qualità

Ferruccio Clavora

Le nuove necessità relazionali imposte dai processi di internazionalizzazione mettono il Friuli nelle condizioni di affermare la sua specifica individualità etnico-culturale e nello stesso tempo di ritagliarsi, seguendo proprio le logiche della globalizzazione, uno spazio socioeconomico autonomo a livello mondiale. Per dare concretezza ed efficacia a questa ipotesi strategica di sviluppo, peraltro già posta in essere da altri gruppi sociali collocati in svariati contesti geopolitici, è necessario fare prendere coscienza della fattibilità del progetto, ai due protagonisti essenziali di questa scommessa epocale sulla trasformazione qualitativa del Friuli: i settori economicamente e politicamente più dinamici della *Patrie* e la parte più vitale ed attiva della società friulana nel mondo.

Già da alcuni anni, Friuli nel Mondo si sforza di trasformare in azioni concrete questa strategia di coinvolgimento dei friulani all'estero nei processi di sviluppo della loro terra di origine. Le difficoltà incontrate derivano da due ritardi culturali. Il primo imputabile alla difficoltà delle Istituzioni di considerare il mondo dell'emigrazione come una vera risorsa e non come una senile appendice lontana che continua a riproporre nostalgicamente il ricordo di un Friuli che non esiste più. Il secondo, invece, deriva dalla difficoltà di una parte non indifferente dei friulani organizzati di affrontare con determinazione una riflessione critica sulle prospettive dei possibili ruolo e funzione della diaspora nel futuro di questa piccola ma importante parte della nuova Europa. Molto più comodo e rassicurante – per tutti – è continuare a riprodurre gli schemi organizzativi e programmatici consolidati anche se evidentemente obsoleti. Il mancato rinnovamento generazionale e lo scarso coinvolgimento nelle attività dei sodalizi delle personalità significative della locale comunità rallenta e rende più difficile, nell'attuale strutturazione dei rapporti, la trasformazione delle comunità degli emigrati in società della diaspora. La mutazione della qualità del rapporto tra il friulano lontano ed il Friuli dovrebbe costituire il cuore del dibattito sul futuro dei rapporti tra i corregionali nel mondo e la Regione Friuli-Venezia Giulia. L'approvazione della nuova legge regionale di settore, se non vorrà nascere già superata, dovrà preliminarmente sciogliere questo nodo teorico, poiché è dall'impianto legislativo che deriveranno politiche ed azioni concrete.

In realtà, già da alcuni anni, gli studiosi più attenti stanno indicando la necessità di passare dai modelli di analisi dei movimenti migratori basati sulle logiche dell'integrazione a quelli fondati sui processi identitari, anche come conseguenza della crescente rilevanza degli studi sulle relazioni etniche. In società sempre più diversificate dal punto di vista culturale, diventa fondamentale la comprensione dei meccanismi che regolano il mantenimento e lo sviluppo delle identità mentre perde di importanza la verifica dei processi di integrazione dei "diversi" in realtà che stanno rapidamente perdendo la loro omogeneità etnico-culturale.

Le comunità degli emigrati vivono in un rapporto di dipendenza dalla loro terra di origine. Ne ricordano soprattutto gli aspetti positivi che, mitizzati, rischiano di essere all'origine, in particolare con il passare delle generazioni, di una rappresentazione falsata della stessa, originando un distacco tra realtà ed immaginario. Le società della diaspora, invece, si costituiscono in funzione di una identità che sentono minacciata e per la difesa e lo sviluppo della quale viene elaborato un "progetto" comunitario di dimensione transnazionale. La dinamica delle comunità degli emigrati è simile all'evento del "big bang" che registra non solo l'allontamento delle schegge da un centro originario ma anche il rapido aumento della distanza tra le schegge stesse e la loro finale dispersione e definitivo dissolvimento nell'immensità parcellizzata dei gruppi sociali umani. La società della diaspora, invece, si sviluppa sulla base di una scelta di campo identitaria che, superando i limiti angusti imposti dalle frontiere/confini che dividono, si trasforma in cosciente progetto comunitario autonomo ed extra-territoriale.

La logica sociale della dispora crea tra i suoi componenti una potenziale solidarietà primaria che genera una lealtà e dunque una propensione alla fiducia nei rapporti interni che supera i limiti formali della legalità per espandersi in un vincolo extra-legale consolidato dalla forte coscienza della comunità di interessi.

Il carattere transnazionale dell'uomo della diaspora gli conferisce un ruolo centrale nella funzione dello scambio. Nell'attuale fase storica, tenendo conto delle profonde trasformazioni in atto nelle comunità friulane all'estero, la funzione di "scambio" assume una valenza fondamentale. In particolare, lo scambio economico diventa, allo stesso tempo, una precondizione alla formazione della diaspora ed una sua conseguenza. In effetti, se da una parte i meccanismi dello scambio qualificano la propensione alla mobilità geografica e creano i canali della dispersione stessa, dall'altra questi stessi meccanismi determinano il futuro dei singoli e delle comunità, legandolo alle variazioni quantitative e qualitative dello scambio stesso. Più aumentano gli scambi all'interno del circuito della diaspora ed i vantaggi che ne derivano diventano consistenti, più le varie componenti della stessa si sentono legate tra di loro da concreti interessi e più vengono spinte ad ulteriormente far crescere il volume della circolazione di capitali, merci, persone, conoscenze, ecc. La circolarità, la reciprocità e la tendenza alla rapida crescita delle relazioni in rete sono alcune delle caratteristiche più interessanti e ricche di potenzialità delle società della diaspora.

Le diaspore tendono a generalizzarsi e a diventare forme di organizzazioni collettive sempre più visibili ed influenti. In Europa, si sono dotate di scuole, hanno creato imprese e sviluppato mercati del lavoro etnici, approntato reti di distribuzione dei prodotti, istituito circuiti della solidarietà finanziaria, ecc. Tutto questo ha portato al diffondersi di un vero e proprio dispositivo economico autonomo che ha posto queste comunità nazionali, molto spesso senza Stato di riferimento, al riparo degli effetti negativi della globalizzazione. Anzi, in non pochi casi, gli strumenti della globalizzazione sono stati utilizzati per aumentare gli effetti benefici su alcune realtà geografiche o settori di attività.

È in grado il popolo friulano di percorrere una simile strada e trasformarsi in una delle "tribù globali" che, forti di una profonda coscienza della propria identità e dominando le tecnologie telematiche, riescono a fare fronte alle sfide della omologazione culturale, della dipendenza economica e della subordinazione politica?

Il dibattito è aperto.



Fagagna, Cjase Cocêl. Foto Riccardo Viola.

Fagagna - 5 agosto 2001
Fieste dai Furlans pal Mont

PROGRAMMA

Ore 10.00
Incontro in Piazza Unità d'Italia – Deposizione di una corona di alloro al monumento ai caduti di via Castello

Ore 10.30
Santa Messa cantata dalla "Corâl Feagne" nella chiesa di San Giacomo celebrata da S.E. Monsignor Domenico Pecile

Ore 11.30
piazza Marconi: saluti delle autorità, interventi del sindaco di Fagagna, dr Aldo Burelli, del presidente dell'Amm.ne Prov.le di Udine, prof. Marzio Strassoldo, del presidente della Giunta regionale, dr Renzo Tondo e del presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros

Ore 12.30
Pranzo in compagnia

Nel pomeriggio manifestazioni culturali e folcloristiche
Visita al Museo della Vita Contadina "Cjase Cocel" di Fagagna
e all'oasi naturalistica dei "Quadris"

Visita a Villa Deciani di Villalta, sede della Fondazione Onlus "Cjase dai Furlans pal Mont"



Un interno del Museo della Vita contadina. Foto Riccardo Viola.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Più facile essere autorizzati ai versamenti volontari

Una recentissima circolare dell'Inps ha fornito alcune importanti indicazioni in materia di prosecuzione volontaria dell'assicurazione previdenziale.

Innanzitutto si segnala che l'importo da versare quest'anno è più alto in quanto il ministero del Lavoro e della previdenza sociale ha comunicato che l'indice del costo della vita calcolato dall'Istat per il 2000 è pari al 2,6 per cento e, di conseguenza, le retribuzioni medie settimanali riferite allo stesso anno devono essere aumentate in egual misura.

Ecco come si determina l'importo minimo settimanale dei contributi volontari: si parte dalla retribuzione media settimanale, che per il 2001 è pari a 296.140 lire (essa è commisurata al 40 per cento del trattamento minimo di pensione, la cui misura definitiva per quest'anno è di 740.350 lire al mese).

Questa retribuzione media settimanale si moltiplica poi per l'aliquota di finanziamento del Fondo pensioni dell'assicurazione Inps che è diversa a seconda che l'autorizzazione ai versamenti volontari sia stata concessa entro o successivamente al 31 dicembre 1995.

La circolare dell'Istituto richiama poi la disposizione in base alla quale chi è stato autorizzato sulla scorta di una retribuzione superiore al tetto pensionabile – che per quest'anno è di poco superiore ai 68 milioni di lire – deve pagare una somma aggiuntiva pari all'1 per cento sull'importo eccedente.

Restano invariate le modalità già in vigore per la determinazione dei contributi volontari a carico dei lavoratori autonomi. Per quest'anno è prevista un'aliquota del 16,4 per cento nei confronti degli artigiani titolari e dei loro collaboratori di età superiore a 21 anni e del 13,4 per quelli di età inferiore; per i commercianti che si trovano nelle due diverse situazioni, invece, sono state stabilite rispettivamente le aliquote del 16,7 e del 13,7 per cento.

Per gli iscritti alla gestione separata dei parasubordinati (collaboratori coordinati e continuativi, ecc.) l'aliquota della prosecuzione volontaria è rimasta invariata al livello dello scorso anno (12,5 per cento) e il prossimo aumento decorrerà dal prossimo gennaio.

La novità più importante in questa materia riguarda però i requisiti per accedere a questa opportunità: la legge Finanziaria per il 2001 ha infatti ripristinato la possibilità di ottenere l'autorizzazione da parte di chi può far valere almeno cinque anni di contribuzione nell'arco dell'intera vita lavorativa, mentre resta in vigore il solo requisito dei tre anni di contribuzione versata nell'ultimo quinquennio per chi ha presentato la domanda di autorizzazione nel periodo dal 12 luglio 1997 alla fine dello scorso anno.

Quindi dal 1° gennaio 2001 vi sono nuovamente due requisiti alternativi per ottenere l'autorizzazione ai versamenti volontari: tre anni di contribuzione nel quinquennio precedente la domanda oppure cinque anni versati in qualsiasi periodo di tempo.

L'Inps ha deciso che le domande presentate quando vigeva un solo requisito e non ancora definite potranno essere accolte con decorrenza giuridica da quest'anno. Tutti coloro che avevano presentato un ricorso contro la decisione dell'Istituto di respingere la loro richiesta per mancanza dei tre anni di contributi negli ultimi cinque saranno informati della possibilità di ottenere la decorrenza dal 1° gennaio 2001 e di versare anche per i sei mesi precedenti e cioè dal 1° luglio 2000.

L'Istituto chiederà loro, infine, se intendano rinunciare al ricorso ancora pendente. In caso contrario, comunque, potrà essere loro rilasciata l'autorizzazione dalla nuova data.

Per una politica programmata dei rientri

Parlare degli emigrati friulani nel mondo suscita facilmente, vista la relativa distanza temporale che ci separa da quegli eventi e il continuo ritorno estivo – ma non solo degli stessi – o dei loro figli e nipoti, una forza emotiva sintomo del profondo legame tra i friulani, la loro terra e quanti nei decenni passati si trovarono costretti ad abbandonarla. Reazioni degne di un popolo che fa vanto di appartenere ad una "Piccola Patria" ma che se fine a se stesso rischia di dileguarsi nel tempo. Utile quindi pensare in modo molto serio a come dare basi concrete a questi impeti emotivi ponendo i presupposti per creare un legame non solo di "ricordi" ma di efficaci misure istituzionali per congiungere i friulani sparsi nel mondo. Ricordiamo che l'emigrante spesso è stato in grado di dare inizio a realtà produttive, di distinguersi nella cultura, di presentarsi in ultima analisi come nuova energia da apportare al paese che lo ospita.



Con queste finalità di recente si è conclusa una serie di 27 incontri tenutisi a Buenos Aires organizzati dal nostro Ente. Economisti, docenti universitari, sindacalisti, rappresentanti di Friuli nel Mondo con l'Assessore alla cultura della provincia di Udine hanno presentato a migliaia di presenti una serie di proposte tese a migliorare ed intensificare i rapporti tra la terra madre ed i suoi figli sparsi tra Venezuela, Brasile, Uruguay ed Argentina.

Un primo gruppo di proposte si concentra sui processi formativi destinati ai discendenti degli emigrati friulani in America Latina. Interessati lo IAL del Friuli Venezia Giulia, il Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale del Friuli e il prestigioso MIB School of Management di Trieste.

Il gruppo di interventi ha ipotizzato una politica programmata di rientri selezionati verso la nostra regione dei discendenti degli emigrati.

Il carattere strutturale della crisi economica che attanaglia il sud America spesso infatti non lascia vedere speranze di vita dignitosa tanto che sempre più figli di emigrati ipotizzano un rientro nella terra che diede i natali a genitori o nonni. In quest'ottica và interpretato l'aumento di richieste di informazioni sul mercato del lavoro friulano da parte di residenti all'estero. A questo, in patria, seguono esplicite richieste di lavoratori, anche extra comunitari, per le ditte friulane.

Su queste premesse è stato quindi formulato un progetto pilota "di rientri selezionati" per analizzare le possibilità di rendere concrete le aspirazioni sopra esposte.

Al termine del progetto pilota verranno tirate le somme dell'efficacia di questo presentando alla Regione un pacchetto di indicazioni sulle linee più efficacemente perseguibili per la realizzazione della già citata "politica di rientri programmati".

Una prima analisi delle figure professionali richieste sul territorio friulano si riferisce ai settori dell'industria e del terziario. Le Camere di Commercio coordinate dall'Unioncamere evidenziano come per più della metà degli interessati la licenza media sarà sufficiente, una qualifica professionale o un titolo di diploma sarà invece richiesta ad una percentuale di interessati che non supererà il 25% delle domande. Quasi inesistente la richiesta di laureati con un 1,1 % delle richieste.

Fondamentalmente si prevede di affiancare gli interessati a personale già formato all'interno delle aziende mentre la formazione con corsi al di fuori di queste è un ipotesi numericamente molto limitata.

Tra le figure più richieste i conduttori di impianti e gli operatori per macchinari fissi, le professioni relative alla vendita e ai servizi per famiglie, operai specializzati, figure professionalmente non qualificate.

All'interno del percorso formativo proposto dall'iniziativa spicca per prestigio quello riservato a 20 partecipanti tra i 23 e i 32 anni del MIB di Trieste. Scopo del corso è la formazione di manager utili per mantenere e creare rapporti tra le imprese regionali e i paesi del Sud America.

Il progetto ha visto la firma di una convenzione stipulata tra il Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale e l'Ente Friuli nel Mondo come tra quest'ultimo e lo IAL regionale.

All'interno si conferma la possibilità di offrire strutture per il soggiorno e la formazione degli interessati. Risalta l'importanza data ai mezzi di informazione dell'Ente Friuli nel Mondo, dello IAL e del Convitto messi a disposizione per dare ampia eco all'iniziativa e creare sinergie utili alla realizzazione del progetto.

Ma i dialogo tra il Friuli ed i friulani all'estero non si esaurisce qui. Infatti l'attenzione di Friuli nel Mondo è da tempo indirizzata verso il coinvolgimento a 360 gradi della diaspora friulana nelle vicende attuali del Friuli. È di pochi giorni fa la visita in Friuli del Rettore dell'Università di Santa Maria, Brasile, prof. Paulo Jorge Sarkis, che grazie anche al convegno dei docenti universitari originari del Friuli-Venezia Giulia ha potuto conoscere la realtà regionale. Il prof. Sarkis durante la sua breve permanenza ha incontrato i responsabili di Friuli nel Mondo, del Convitto Paolo Diacono, dello IAL, il Sindaco di Cividale, Vuga, il presidente della Provincia di Udine, prof. Marzio Strassoldo, già rettore dell'ateneo udinese ed il nuovo rettore dell'Università di Udine, prof. Furio Honsell, al fine di creare le basi per accordi interuniversitari.

Possiamo ormai parlare di un notevole passo avanti nell'attività a favore dei nostri corregionali all'estero che non mancherà di offrire ulteriori spunti di riflessione e, come nelle aspettative degli organizzatori, di creare nuove possibilità di lavoro, formazione, cooperazione ad ogni livello, per i residenti all'estero.



La firma della convenzione tra il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" e l'Ente Friuli nel Mondo. Da sinistra: il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, il presidente Mario Toros e il rettore del Convitto, Oldino Cernoia.
In alto a sinistra, i presidenti Felice Cavallini e Mario Toros firmano la convenzione tra lo IAL FVG. e Friuli nel Mondo.





A sinistra il Rettore dell'Università di Santa Maria, prof. Paulo Jorge Sarkis, con il sindaco di Cividale del Friuli, Attilio Vuga. A fianco l'incontro col nuovo presidente della Provincia di Udine, prof. Marzio Strassoldo.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

DOPO LE ULTERIORI MODIFICHE INTRODOTTE CON LA LEGGE 379/2000 SAREBBE AUSPICABILE LA FORMULAZIONE DI UN TESTO LEGISLATIVO UNICO

Il riconoscimento o il riacquisto della cittadinanza italiana

La Legge n. 91 del 5 febbraio 1992 ("Nuove norme sulla cittadinanza") ha innovato radicalmente i titoli e le modalità per il riconoscimento o il riacquisto della cittadinanza italiana, con conseguenze particolarmente importanti per gli emigrati e i loro discendenti. Moltissime persone hanno potuto così ottenere o riottenere il pieno riconoscimento della condizione di cittadini italiani; elemento di grande importanza sul piano civile e politico sia per coloro che intendono rimanere all'estero sia per quanti si propongono di stabilirsi in Italia definitivamente o anche solo per un certo periodo. Che le nuove norme rispondessero ad una esigenza fortemente e ampiamente sentita, lo dimostrano le lunghe e spesso incresciose file che si continuano a registrare davanti a molti consolati, particolarmente in America Latina.
Quella legge però, com'è praticamente inevitabile per un provvedimento che affronta una materia complessa come questa, non è risultata indenne da lacune. Una di queste era rappresentata dall'insoddisfacente soluzione data per quanti risiedevano nei territori già appartenuti all'Impero austro-ungarico ed entrati a far parte dello Stato italiano dopo la prima guerra mondiale, ma emigrati prima dell'entrata in vigore del Trattato di San Germano. (§) Infatti l'art. 18 stabilisce che "Le persone già residenti nei territori che sono appartenuti alla monarchia austro-ungarica ed emigrate all'estero prima del 16 luglio 1920 ed i loro discendenti in linea retta sono equiparati...agli stranieri di origine italiana o nati nel territorio della Repubblica".
Condizioni alle quali l'ottenimento della cittadinanza era problematico ed anzi per la maggior parte delle persone del tutto impraticabile. È iniziata così una lunga battaglia portata avanti in primo luogo dall'Associazione Trentini nel Mondo e da parlamentari del Trentino-Alto Adige, che ha portato - dopo non poche difficoltà - all'approvazione unanime della Legge n. 379 del 14 dicembre 2000 ("Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti"), pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 19 dicembre ed entrata in vigore il giorno successivo.

Il campo di applicazione della Legge

Con tale provvedimento, di cui abbiamo dato notizia nel precedente numero del giornale e pubblichiamo ora il testo insieme ad ogni altra documentazione sinora disponibile, gli emigrati partiti da quelle zone prima del 16 luglio 1920 e i loro discendenti sono equiparati, ai fini del riconoscimento della cittadinanza italiana, a quanti sono partiti o originari da un quasiasi luogo dello Stato italiano.
La legge riguarda pertanto tutto il Trentino-Alto Adige, la Venezia Giulia ed anche importanti zone del Friuli che non erano entrate a far parte del Regno d'Italia nel 1866, come la maggior parte del nostro territorio, ma solo dopo la prima guerra mondiale: la Val Canale (da Pontebba a Tarvisio) e tutta l'area della Bassa friulana e del Friuli orientale che va da Cervignano a Gorizia (comprendente tra gli altri i comuni di Cervignano, Aquileia, Gradisca e Cormons).
Particolarmente in quest'ultima zona si è avuta negli anni 1919 e 1920 una forte emigrazione, causata dagli squilibri conseguenti al conflitto ed alle mutate condizioni economico-sociali. Anche nel corso delle recenti assemblee promosse dall'Ente Friuli nel Mondo in una trentina di centri dell'America Latina, si sono potuti incontrare molti discendenti di quanti sono emigrati allora da paesi come Fiumicello, Ruda, Aiello, Romans d'Isonzo e Mariano del Friuli. Partiti prima del 16 luglio 1920, non avevano fatto in tempo ad acquisire con l'entrata in vigore del Trattato di San Germano automaticamente la cittadinanza italiana, né potuto, per i luoghi e le condizioni in cui si trovavano, esercitare la relativa opzione nei tempi previsti.
Ora essi ed i loro discendenti hanno 5 anni di tempo, a partire dal 20 dicembre 2000, per presentare al Consolato, se risiedono all'estero, o al Comune di residenza, se si trovano in Italia, la dichiarazione per ottenere il riconoscimento della cittadinanza. A questo scopo occorrerà unire, anche successivamente alla presentazione della dichiarazione, i documenti opportuni, quali l'atto di nascita e di matrimonio degli ascendenti. Si tenga conto che trattandosi di eventi antecedenti all'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1 gennaio 1948), la discendenza considerata è quella maschile.



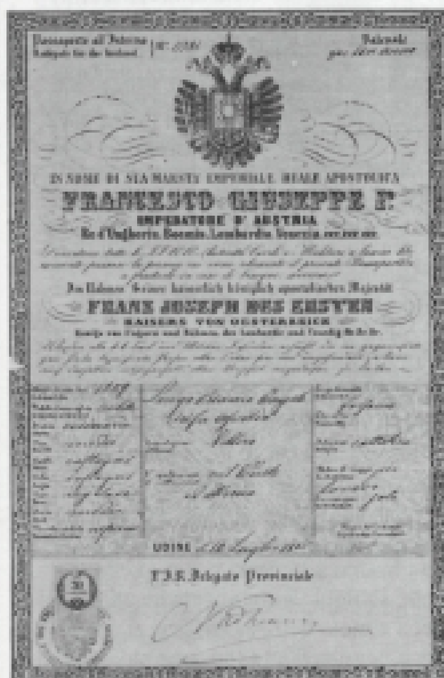
I confini italiani nel 1915.

È auspicabile un riordino generale

La soddisfazione per il fatto che con quest'ultima legge sia stata rimossa una pesante causa di esclusione, non ci deve far dimenticare che rimangono aperti altri problemi in materia di riconoscimento della cittadinanza italiana, anche se potrebbero riguardare un numero più limitato di persone. Non è il caso di farne qui un elenco, ma si può ricordare perlomeno come nella precedente legislatura sia stata presentata una Proposta di legge firmata tra gli altri dagli on.li Carlo Giovanardi (allora vicepresidente della Camera ed ora ministro per i rapporti col Parlamento), Antonio Di Bisceglie (DS) e Roberto Menia (AN) per il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali che vivono in Croazia e Slovenia, nati dopo il 1947.
Del resto la pur innovativa Legge n. 91/1992 è stata approvata in un periodo in cui le condizioni di doppia o addirittura plurima nazionalità erano ancora considerate un'eccezione. Basti pensare che il Consiglio d'Europa aveva promosso una Convenzione (Strasburgo 1963) per la riduzione dei casi di plurinazionalità, cui hanno fatto seguito nel 1977 e nel 1993 due protocolli che ne hanno modificato la portata. Siccome non tutti gli Stati membri hanno firmato la Convenzione, né tantomeno i due successivi protocolli, si è creata una situazione molto complicata in presenza di Stati firmatari o meno. Di fatto però le situazioni di doppia o plurima nazionalità vanno aumentando e rappresenteranno una condizione sempre più estesa in futuro. Paiono quindi maturi i tempi per una riconsiderazione complessiva della materia, per arrivare, ferme restando le norme per l'acquisizione della cittadinanza da parte degli stranieri, ad un testo unico, con il quale stabilire i criteri generali per il riacquisto o il riconoscimento della nostra cittadinanza alle persone di origine italiana e ai loro discendenti. Criteri capaci di rispondere alle diverse realtà geo-politiche e senza che vengano fissati dei limiti di tempo per la loro validità. Si tratta di un'esigenza forse non facilmente definibile in termini giuridici, ma la cui formulazione non dovrebbe essere alla fine impossibile.

Gino Dassi

(§) Nota. Il "Trattato di San Germano" è l'Accordo di pace siglato il 10 settembre 1919 a conclusione della prima guerra mondiale tra le potenze alleate dell'Intesa e la nuova Repubblica d'Austria. Esso è stato ratificato il 17 ottobre dello stesso anno ed è entrato in vigore il 16 luglio 1920.


IN NOME DI SUA MAESTÀ IMPERIALE REALE APOSTOLICA
FRANCESCO GIUSEPPE I.
IMPERATORE D'AUSTRIA
FRANZ JOSEPH DES ERSTEN
KAISERS VON OESTERREICH
UDINE
I. R. Delegato Provinciale

Chi fosse interessato può richiedere il fac-simile della dichiarazione telefondando al n. +39.0432.504970 o scaricarlo direttamente dal nostro sito: www.infotech.it/friulmondo

IL TESTO DELLA NUOVA LEGGE

Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti.

Art. 1.

1. La presente legge si applica alle persone di cui al comma 2, originarie dei territori che sono appartenuti all'impero austro-ungarico prima del 16 luglio 1920, e ai loro discendenti. I territori di cui al presente comma comprendono:

a) i territori attualmente appartenenti allo Stato italiano;
b) i territori già italiani ceduti alla Jugoslavia in forza:

1) del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo in Italia con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1430;

2) del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia firmato ad Osimo il 10 novembre 1975, ratificato e reso esecutivo in Italia ai sensi della legge 14 marzo 1977, n. 73.

2. Alle persone nate e già residenti nei territori di cui al comma 1 ed emigrate all'estero, ad esclusione dell'attuale Repubblica austriaca, prima del 16 luglio 1920, nonché ai loro discendenti, è riconosciuta la cittadinanza italiana qualora rendano una dichiarazione in tal senso con le modalità di cui all'articolo 23 (*) della legge 5 febbraio 1992, n. 91, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge.
3. È abrogato l'articolo 18 (**) della legge 5 febbraio 1992, n. 91.

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.

(*) Legge 5 febbraio 1992, n. 91, articolo 23:
1. Le dichiarazioni per l'acquisto, la conservazione, il riacquisto e la rinunzia della cittadinanza e la prestazione del giuramento previste dalla presente legge sono rese all'ufficiale dello stato civile del comune dove il dichiarante risiede o intende stabilire la propria residenza, ovvero, in caso di residenza all'estero, davanti all'autorità diplomatica o consolare del luogo di residenza.

(**) Legge 5 febbraio 1992, n.91, articolo 18:
1.1 Le persone già residenti nei territori che sono appartenuti alla monarchia austro-ungarica ed emigrate all'estero prima del 16 luglio 1920 ed i loro discendenti in linea retta sono equiparati, ai fini e per gli effetti dell'articolo 9, comma 1, lettera a), agli stranieri di origine italiana o nati nel territorio della Repubblica.

LA CIRCOLARE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI

Con una circolare diramata il 19 febbraio scorso il Ministero dell'Interno ha fornito alle autorità locali competenti (prefetti, commissari del governo, presidenti delle giunte regionali e provinciali) le prime informazioni sugli indirizzi applicativi della legge 379.

OGGETTO: Legge 14 dicembre 2000, n. 379, concernente "Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti". Indirizzi applicativi.

Sulla Gazzetta Ufficiale nr. 295 del 19.12.2000 è stata pubblicata la legge 14 dicembre 2000, nr. 379 concernente "Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'impero austro-ungarico e ai loro discendenti", entrata in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.
La normativa in argomento prevede che le persone originarie dei territori individuati al comma 1° della legge, già appartenenti all'impero austro-ungarico, emigrate all'estero prima del 16 luglio 1920, ad esclusione dell'attuale Repubblica austriaca, possono ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana qualora rendano una dichiarazione in tal senso con le modalità di cui all'art. 23 della Legge 5 febbraio 1992, nr. 91, entro 5 anni dalla data di entrata in vigore della legge.
Pertanto, poiché la legge suddetta è già in vigore, si rappresenta che gli Uffici di Stato civile competenti o le nostre Autorità diplomatico-consolari per i residenti all'estero, dovranno accettare le dichiarazioni rese ai sensi dell'art. 1 della legge che, comunque, benché iscritte nei registri di cittadinanza, saranno efficaci solo al termine della procedura di riconoscimento che non potrà essere effettuata dagli Organi Centrali.
Le dichiarazioni ricevute saranno quindi trattenute agli atti di quegli Uffici in attesa di successive direttive che verranno emanate al riguardo.
Ciò premesso, le SS.LL. vorranno disporre affinché il contenuto della presente comunicazione venga portato a conoscenza di tutti i sigg. Sindaci dei Comuni residenti nell'ambito territoriale di rispettiva competenza.

Madonna della Tavella

L'antica chiesa a Madrisio di Fagagna

di *Paolo Casadio*

La suggestione che esercita il sito nel quale sorge la chiesetta sbocciata come un fiore sulla pianta coltivata che circonda Fagagna (e dalla quale deriva la denominazione "tavella" – "taviele") affonda le proprie radici in un passato l'eco del quale si avverte nelle frammentarie testimonianze artistiche lasciate come preziose reliquie nell'edificio.
All'esterno sul fianco nord era murata (prima della sua recente rimozione per il ricovero all'interno dell'edificio) una stele romana del I secolo d.C. con due mezze figure usata come monumento sepolcrale. Forse rinvenuta nelle adiacenze della chiesetta essa attestava l'antica frequentazione del sito.
La chiesetta sino a pochi anni fa presentava l'aspetto conferitole dagli interventi che a partire dal XV-XVI secolo ne avevano modificato l'originario impianto medioevale.
Peculiare risulta la sua simmetrica spazialità interna a due navate separate da arcate gotiche frutto di interventi chiaramente scalati nel tempo e non di un progetto organico.
In seguito ai restauri del 1984-1987 sono emersi dati di grande importanza per chiarire la storia dell'edificio. In quella occasione al di sotto del pavimento fu ritrovato l'impianto della originaria costruzione risalente verosimilmente al XII-XIII secolo. Il primitivo sacello ad aula unica e con una sola abside doveva essere poco più di un oratorio, assai semplice e severo.
Nella seconda metà del XV secolo si pensò di ampliare il piccolo edificio abbattendo la parete nord e la parete absidale (est) mantenendo in parte il lato sud della antica costruzione.
L'estensione del primitivo vano corrisponde alla navata destra dell'edificio riformato (con prolungamento ad est della zona absidale). La parete sud primitiva si è conservata per l'altezza di alcuni metri (fino alle caratteristiche strette finestre – feritoie) e su di essa sono stati ritrovati resti di antichi affreschi.
Inoltre si è ritrovata ben conservata al di sotto del pavimento per una altezza di diverse decine di centimetri la decorazione della zona inferiore della zoccolatura.
Si tratta di pitture che – come diremo fra poco – risalgono alla prima metà del XIII secolo. In questo periodo il piccolo edificio doveva essere completamente decorato: con ogni probabilità al di sopra della zoccolatura correvano figurazioni ispirate ai testi biblici.
Sulla parete sud sono infatti emersi alcuni preziosi frammenti che se anche non consentono di chiarire il primitivo programma decorativo ne evidenziano ancora oggi l'emozionante impatto visivo.
Alludo in particolare al frammento di un Compianto sul Cristo morto del quale si è discretamente conservata la figura della Madonna (o di una delle Marie) con le braccia levate in un gesto che sembra trasfigurare la disperazione per la morte del figlio nella confidente richiesta d'aiuto alla divinità dell'orante.
Probabilmente il corpo deposto di Cristo doveva essere collocato accanto al sepolcro con la Vergine addolorata e i dolenti assiepati intorno ad esso secondo una iconografia che ha precedenti illustri in regione.
Solo pochi frammenti sussistono delle altre storie rappresentate sulla parete. La scarsa ampiezza di questi rende impossibile ricostruire l'originaria articolazione del ciclo: forse episodi del Vecchio e del Nuovo Testamento si alternavano sulla parete secondo un programma del quale ci sfuggono i principi ispiratori.
Accanto al frammento del Compianto si è ritrovato infatti un lacerto con animali marini (conchiglie e meduse rese conforte naturalismo) che potrebbe far pensare ad un episodio della Genesi (Creazione degli animali).



Accanto ad esso un altro comparto con una figura angelica (forse l'arcangelo Michele) e presso ad una delle originarie finestre una palma da datteri.
Prescindendo dal programma rappresentato dall'interpretazione dei soggetti i frammenti risultano di grandissima importanza per Fagagna in quanto costituiscono la più antica testimonianza pittorica esistente nel territorio del comune.
Prima della loro scoperta la storia della pittura a Fagagna si faceva iniziare dagli affreschi della chiesetta di San Leonardo (raffiguranti fatti della vita di San Leonardo sulla parete sud di fronte a storie della Passione di Cristo e inoltre il Giudizio Universale nella controfacciata di fronte alla Crocifissione sulla parete absidale) riferibili a diversi artisti attivi nell'edificio nella seconda metà del Trecento e nei primi del Quattrocento.
Con buon margine di sicurezza si può riferire l'esecuzione dei frammenti della chiesetta della Tavella al "Maestro di Santa Maria di Castello di Udine", attivo più di un secolo prima dei frescanti di San Leonardo.
Di tale artista (e della sua bottega) sono noti gli affreschi che decorano l'abside destra della antica chiesetta di Santa Maria sul colle del Castello di Udine.
Il ciclo conservato nella antica chiesa udinese (dove venne rimesso in luce solo nel 1929-1930) costituisce una delle più rilevanti testimonianze della pittura duecentesca nelle terre del patriarcato in un momento di splendida fioritura del principato aquileiese.
È del tutto verosimile infatti che l'artista sia stato attivo al tempo del pontificato di Bertoldo di Andechs Merania (1218-1251) e del suo successore Gregorio di Montelongo (1251-1269) ossia nel momento che vede l'inizio della crescita di Udine, ancora in posizione secondaria rispetto a Cividale ma favorita nelle sue attività commerciali dal patriarca Bertoldo che con ogni probabilità commissionò il ciclo di affreschi dell'antica chiesa del castello.
Le affinità stilistiche dei frammenti di Madrisio con gli affreschi udinesi non lasciano adito a dubbi circa l'identità di mano.
L'artista e la sua bottega furono attivi anche nella chiesetta suburbana di Santa Caterina presso Udine ed in altre chiese del circondario udinese tanto da far pensare ad una bottega stabilita nella città e capace di soddisfare richieste provenienti dalle comunità circostanti.
La lenta riemersione (grazie a recenti scoperte) della realtà pittorica pregiottesca (o meglio pretrecentesca) del patriarcato Aquileiese ha in queste piccole ma significative scoperte degli apporti preziosi che consentono di ricostruire anche per il Friuli la vitalità artistica di quell'affascinante, aurorale momento dell'arte italiana che fu il Duecento.
Intorno alla metà del XIII secolo la circolazione di motivi e l'influsso delle aree di cultura limitrofa cui si alimenta il patriarcato (Venezia e Salisburgo) sono stati fecondi elementi generatori di una pittura che si presenta in Friuli con caratteristiche peculiari.
Il rapporto coi mosaici del grande "Maestro della Orazione nell'Orto" in San Marco a Venezia e con quello delle sublimi figure angeliche alla base della cupola dell'Ascensione si coglie assai bene nell'alta tensione stilistica e nel pathos che informa l'arte del "Maestro di Santa Maria di Castello di Udine".
Con ogni probabilità l'edificio ebbe una nuova decorazione pittorica tra XIV e XV secolo: lo dimostrano i ritrovamenti di numerosi frammenti di affresco reimpiegati come materiale di riempimento nelle fondamenta dell'edificio riformato.
Si tratta di lacerti di estensione assai modesta che tuttavia consentono di fissare tra il XIV e gli inizi del XV secolo l'esecuzione di affreschi forse sulla parete nord dell'aula o sulle pareti dell'abside ad opera di artisti di formazione locale influenzati dagli esempi della pittura vitalesca e caratterizzati da un vivace senso del colore.
Nella parte nuova (la navata sinistra) gli interventi pittorici furono piuttosto modesti ad affidati a pittori di estrazione locale. Rammento la Annunciazione sulla parete di fondo e Due figure virili di offerenti sul primo altare accanto ad essa. Le due pitture recano la data 1519: forse ispirate a qualche modello xilografico, risultano improntate ad una delicata, poetica ingenuità come è rivelato dalla scritta apposta accanto ai due offerenti che sottolinea la loro devozione per la Vergine e la Maddalena.
La chiesetta continuò ad arricchirsi in età rinascimentale e barocca di opere d'arte testimonianti la pietà e la devozione dei fedeli.
Nonostante l'inevitabile dispersione di tali opere ed arredi avvenuta nel corso del tempo si possono ancora rammentare la arcaizzante, severa Madonna col Bambino lignea (attualmente ricoverata nel Museo Diocesano di Udine) dovuta verosimilmente ad artista friulano attivo nella seconda metà del Quattrocento ispiratosi – come hanno osservato Paolo Goi e Giuseppe Bergamini in una accurata indagine condotta nel 1985 sul patrimonio artistico del territorio di Fagagna – a modelli nordici, forse tirolesi; l'altare ligneo datato 1554 purtroppo depauperato delle sculture che conteneva e la Madonna del Rosario (anche essa lignea) opera di scultore friulano attivo verosimilmente all'inizio del Seicento. Tra gli apporti più rilevanti dell'età barocca è giusto citare l'altar maggiore opera dei gemonesi Leonardo Stefanatti e Francesco Aloi (1767-1774).
Centro di venerazione costante anche nei secoli successivi, che pur non hanno lasciato nella costruzione testimonianze artistiche di rilievo, la chiesetta ha conservato il suo aspetto semplice ed umile, specchio fedele di una religiosità che si affida alla protezione divina e ne venera la trasfigurata presenza là dove la natura – come nella campagna di Madrisio – si abbandona all'abbraccio del cielo.



Madrisio di Fagagna, chiesa della Madonna della Tavella. (foto Renzo Schiratti).



Al centro affresco raffigurante l'Annunciazione sulla parete di fondo della navata sinistra (inizi del secolo XVI). foto: Franco Cinello. A sinistra frammento di affresco con Compianto sul Cristo deposto, sulla parete sud (prima metà del XIII secolo). Foto: Giacomo Zanini.

"Fogolârs in vacance" ad Aviano domenica 12 agosto

Aviano ospiterà, domenica 12 agosto, il XXII incontro dei "Fogolârs in vacance" della Lombardia. La manifestazione, organizzata dall'Associazione Culturale Fogolâr Furlan di Bollate, prevede il seguente programma: ore 9.00, raduno nel piazzale della chiesa di Marsure, frazione di Aviano, e S. Messa cantata dal coro del Fogolâr di Milano, diretto dal M° Gazzetta; ore 11.00, aperitivo presso casa Tassan, in via Marsile 3/A; ore 11.30, trasferimento ad Aviano ed incontro con le autorità locali; ore 12.00, manifestazione folcloristica di gruppi internazionali e pranzo al ristorante Bardastale di Polcenigo, via Brigate Partigiane 1. Per prenotazioni telefonare a Elsa o a Raffaele ai seguenti numeri: 0432 80 22 25 o 0432 67 21 48.

Incontro alpini-emigranti a Rive d'Arcano domenica 19 agosto

Domenica 19 agosto, sul colle di San Mauro di Rive d'Arcano, si rinnoverà il tradizionale incontro degli alpini con gli emigranti. Una manifestazione che si ripete da oltre un ventennio nel segno della fratellanza e dell'amicizia, che gli alpini del gruppo Ana di Rive organizzano allo scopo di accogliere gli emigranti che dopo anni ritornano in vacanza nei loro paesi d'origine, per salutare parenti ed amici. Gli alpini di Rive, sotto la guida del capogruppo, cavalier Angelo Nicli, si apprestano ad accogliere, con un abbraccio ideale, "i fradis furlans pal mont", e con loro anche il Comune di Rive d'Arcano, la Sezione Ana di Udine e Friuli nel Mondo. Il programma prevede: alle ore 10.00 raduno dei partecipanti presso il Castello d'Arcano, alle 10.30 alza bandiera sul colle di San Mauro, onore ai Caduti e S. Messa per ricordare tutti gli emigranti friulani sepolti nelle località più disparate del mondo. Seguiranno gli indirizzi di saluto delle autorità e la consegna di particolari attestati di merito agli emigranti anziani ed ai rappresentanti dei Fogolârs presenti. A conclusione, rancio alla "scarpona" per tutti.

L'oasi naturalistica dei "Quadris"

di *Franco Cinello*

L'Oasi dei Quadris di Fagagna chiamata così per la denominazione popolare della località, è situata sul margine nord ovest, di una vasta area umida compresa fra le due strade che portano rispettivamente a Caporiacco e Maiano.
In questa zona di origine glaciale, caratterizzata dalla presenza di paludi e prati torbosi, fin dal '700 per iniziativa del Conte Fabio Asquini, si è proceduto all'escavazione della torba e dell'argilla che servivano ad alimentare l'attività di una fornace chiamata "Nuova Olanda", per ispirazione ad analoghe attività che si svolgevano allora in quella nazione. Questa attività proseguita fino all'inizio degli anni Sessanta, ha portato alla formazione di una trentina di pozze rettangolari di varia dimensione, trasformatisi in stagni a seguito della raccolta delle acque meteoriche, anche in virtù della tenuta, determinata dalla impermeabilità del terreno argilloso.
L'abbandono dell'attività ha permesso la ricostituzione dell'ambiente naturale e la rinascita della vegetazione tipica delle zone paludose, canneto, tifa, ninfea, oltre alla riformazione del bosco spontaneo caratterizzato dal salice e dall'ontano nero. Si sono così create le condizioni per un ritorno della fauna specifica, favorita dalla ricchezza dell'ambiente e dalla relativa tranquillità. Normalmente oltre al Germano è facile avvistare l'Airone cinerino, la Gallinella d'acqua, il Martin pescatore e più raramente la Garzetta, sono presenti vari tipi di mammiferi ed è stato segnalato anche il Capriolo.
Una parte limitata di questa zona pari a circa dieci ettari era stata acquistata dal Comune di Fagagna e destinata in un primo tempo a discarica, per lo smaltimento dei rifiuti urbani. Naturalmente accortisi per tempo della gravità di questa scelta, gli amministratori di allora tornarono sulla decisione e la zona, con opportune varianti al piano regolatore, venne destinata ad area di interesse ambientale.
Nel 1985 il Comune e la Comunità Collinare procedettero alla stesura di un progetto che trasformò l'area nell'attuale Oasi naturalistica dei Quadris. Qui, dieci anni fa ha preso l'avvio il progetto di reintroduzione della Cicogna bianca, insieme con quello meno conosciuto di riproduzione dell'Ibis eremita. Progetti entrambi affidati in partenza alla consulenza del professor Fabio Perco.
La cicogna che sverna in Africa è normalmente presente per la nidificazione in Turchia e nei paesi dell'Est europeo, nidifica anche in Spagna e Europa settentrionale, inoltre a seguito anche di robusti interventi, è tornata a nidificare in Francia, Svizzera e in Germania. Fin dall'antichità era presente anche in Italia, attraverso la direttrice rappresentata dalla Sicilia; da tempo



però la cicogna non nidificava più, se non occasionalmente, sul nostro territorio, anche se ogni tanto qualche esemplare veniva segnalato anche in Friuli lungo il Tagliamento.
Il centro di Fagagna prende il via nel 1988, sulla falsariga di quello di Racconigi in Piemonte, capostipite in



Italia. Le prime cicogne vengono donate dal comune di Pavia e da uno studioso svizzero Max Bloesch, pioniere della reintroduzione della cicogna.
Come un segno del destino, il caso vuole che quello stesso anno una coppia di cicogne selvatiche facciano il loro nido a Dignano su un camino: dalla cova nascono due piccoli che poi vengono abbandonati dalla madre rimasta sola. I due piccoli allevati artificialmente vengono portati a Fagagna e si uniscono al gruppo di partenza.
Infatti, la prima fase del progetto di reintroduzione prevede la formazione di un nucleo di coppie stanziali, cioè non migranti, cui spetta il compito di rappresentare la sicurezza e la continuità della riproduzione. Nei primi anni di vita del centro per impedire la migrazione si procedeva al taglio delle penne remiganti, delle ali delle cicogne, procedura non del tutto sicura e da ripetere ogni mese.
Purtroppo questa operazione oltre a non aver evitato la perdita di diversi esemplari, di fatto impediva un buon accoppiamento, in quanto il maschio deve poter sostenere sopra la femmina sbattendo le ali.
I primi anni del centro per varie ragioni sono stati molto difficili: diverse perdite di animali sia per incidenti sia per problemi di equilibrio dell'alimentazione, oltre che a scarse nascita, una o due all'anno, hanno reso difficoltoso l'avvio del progetto. La svolta avviene proprio nel momento in viene abbandonato il taglio delle penne e si passa a un'altra procedura. Sulla falsariga di quanto verificato in una visita in alcuni centri in Alsazia, si inizia a rinchiudere i giovani nati in voliera per i primi tre anni: questa costrizione fa perdere l'istinto della migrazione e garantisce la stanzialità degli esemplari. Di fatto, in questo modo si riducono anche gli incidenti e la mortalità, il sistema permette inoltre al terzo anno, quando i giovani diventano adulti e in grado di accoppiarsi, di avere a disposizione dei capi sani e perfettamente a loro agio, nell'ambiente.
Questo semplice cambiamento realizzato nel 1993 consente in poco tempo il decolo dell'iniziativa fagagnese, le nascite cominciano ad essere molto più numerose per arrivare a venti e oltre in queste ultime stagioni, anche il numero delle coppie stanziali cresce velocemente e oggi nel centro di Fagagna sono presenti una settantina di cicogne. Ma soprattutto questa crescita consente al progetto di evolversi e passare alla seconda fase, il ripristino del flusso migratorio. Infatti nel 1998 e nel 1999 un gruppo di 15 giovani all'anno è stato lasciato libero di andarsene e verosimilmente ha preso le vie dell'Africa. Questi giovani si fermeranno in Africa fino al terzo anno, poi diventati adulti riprenderanno la via del ritorno e i sopravissuti, ritorneranno a Fagagna per accoppiarsi e fare il nido.
Naturalmente questa fase sarà lunga e potrà dirsi riuscita, quando il flusso sarà regolare e soprattutto quando nel flusso verranno coinvolti esemplari selvatici, che potranno unirsi ai nostri capi e venire nelle nostre zone per riprodursi.
Le cicogne sono carnivore e normalmente vanno a raccogliere nei prati e nei campi ogni genere di prede, tuttavia poiché sarebbe comunque una raccolta insufficiente, si procede ad integrare l'alimentazione con pulcini di un giorno ottenuti da incubatoi, trottelle provenienti dagli allevamenti dalla zona e topi da laboratorio scartati. Nel centro oggi si riesce a fornire una buona alimentazione alle cicogne e questa voce rappresenta la spesa maggiore.
Presso l'Oasi trova posto anche un importante progetto per ora di sola riproduzione: quello dell'Ibis eremita. Questo raro uccello della stessa famiglia della cicogna è ormai in estinzione e in libertà sopravvivono poco più di duecento esemplari in Marocco, assolutamente protetti.
Nell'antichità anche questo animale svernava in Europa centrale, dove faceva il nido sulle pareti rocciose e sui torrioni dei castelli.
L'Ibis eremita che è una delle diverse specie della famiglia, in natura si ciba di carogne e probabilmente proprio la riduzione del cibo, insieme all'antagonismo di altre specie più robuste, oltre che l'influenza di un ambiente sempre meno favorevole sono le ragioni che ne hanno determinato l'estinzione, nonostante gli sforzi dell'uomo per la sua salvaguardia.
Questo particolare uccello, alla pari di altri animali selvatici, non si riproduce facilmente in cattività e molti esperimenti fatti in centri specializzati e zoo hanno dato esiti negativi. La particolarità dell'esperienza fagagnese è legata al fatto che l'Ibis si riproduce con una certa continuità: nel 1999 sono nati ben nove esemplari e la colonia fagagnase si avvicina ormai alle trenta unità.
L'evoluzione di questo progetto è abbastanza difficile ma sicuramente prevede il tentativo di immissione di qualche coppia libera nell'ambiente, per vedere se sia possibile un adattamente ed una sopravvivenza.
Oggi l'Oasi naturalistica dei Quadris per quanto priva di infrastrutture di accoglienza, rappresenta una delle mete preferite dal pubblico domenicale nella zona collinare. Le visite annuali si aggirano sulle diecimila unità e anche per le scolaresche è una delle mete più interessanti. Le classi di alunni provengono da tutta la regione e anche da località esterne.
Annualmente gli alunni in visita di aggirano sulle quattromila unità.



In alto una nidiata di Cicogne, al centro un bell'esemplare di Ibis Eremita e a fianco una Cicogna in volo.



In occasione di una sua recente visita alle comunità friulane del Canada il presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, ha incontrato la signora Irma Schiratti, orginaria di Fagagna e mamma di Donald Ziraldo, presidente di Inniskillin – la cantina che ha sede a Niagara on the Lake – e produttore del famoso icewine.

Lugano, incontro dei friulani in Svizzera 15 e 16 settembre

La Federazione dei Fogolârs della Svizzera comunica che nei giorni 15 e 16 settembre prossimi, si svolgerà, a Lugano, l'incontro dei friulani della Svizzera. A partire da quest'anno, secondo quanto comunicano i responsabili della Federazione, la manifestazione diventerà itinerante. Come dire che ogni anno verrà realizzata in una città diversa della Svizzera, dove ha sede un Fogolâr Furlan. Alla manifestazione potranno partecipare anche i friulani presenti negli stati limitrofi. Per informazioni sul programma, che prevede tra l'altro anche una bella gita sul lago di Lugano, e per le adesioni alla manifestazione, gli interessati possono rivolgersi presso il Fogolâr di appartenenza.

RIVE D'ARCANO

Il m° Olinto Contardo cittadino onorario

per i suoi alti meriti come musicista e compositore



Sabato 30 giugno, presso la Sala consiliare, l'Amministrazione comunale di Rive d'Arcano ha conferito al Maestro Olinto Contardo la cittadinanza onoraria, per i suoi alti meriti come musicista, compositore, insegnate, direttore d'orchestra e di cori, tra cui figura un lungo periodo svolto a Torino come direttore dell'orchestra sinfonica della Rai. Al termine della cerimonia, presso la chiesa di San Martino, il musicista di Rive d'Arcano ha diretto e presentato alla cittadinanza, in segno di ringraziamento e di gratitudine, un concerto per coro ed orchestra, con musiche originali dello stesso Contardo, eseguito dall'orchestra e dal coro "Bertrando d'Aquileia". La foto che proponiamo ai nostri lettori, ci è stata cortesemente recapitata da Gil Della Vedova, consigliere del Fogolâr Furlan di Bollate, ma di origine arcanese, ritratto a destra, assieme al compaesano M° Contardo, al centro, ed al sindaco di Rive d'Arcano Enzo D'Angelo.

Fotografia in Friuli tra Otto e Novecento

Senza (quasi) retorica: fotografi e folclore tra Otto e Novecento


Attilio Brisighelli, La cooperativa Bozzoli di Mereto di Tomba, Archivi Civici Musei di Udine.

All'inizio del Novecento il pittore e cartellonista triestino Glauco Cambon dipinge un bel manifesto, conservato nella Raccolta Salce dei Civici Musei di Treviso, per reclamizzare l'Esposizione Regionale Dilettanti Fotografi, Trieste 1905, segno che all'arte fotografica, da tempo ormai non solo appannaggio dei "professionisti", si dedicavano in molti.
E tuttavia la fotografia, nelle mostre d'arte o nelle grandi esposizioni regionali, nazionali ed universali che tanto andavano di moda tra Otto e Novecento, nella considerazione dei più occupa posizioni marginali. Lo stà a dimostrare l'Esposizione Regionale del 1903 a Udine che costituì un grande corale evento per il Friuli tutto e spinse l'amministrazione cittadina a costruire per l'occasione una vera e propria "cittadella", con una serie di padiglioni ideati da Raimondo D'Aronco che suscitarono unanime ammirazione, al punto che D'Aronco fu incaricato, un paio d'anni più tardi della progettazione dell'Esposizione Universale di Torino.
I fotografi friulani presenti erano Arturo e Adele Malignani, Luigi Pignat, Cesare Turrin, Annibale Morgante, Bianca di Prampero, Giovanni Aita, Pietro Modotti, Enrico Passero, Giacomo Rovere: le loro (poche) opere comparivano nelle ultime stanze. C'era anche Attilio Brisighelli, ma figurava soltanto tra i pittori.
Alcuni di essi ricompaiono nella corposa Guida Commerciale Industriale e Professionale del Friuli del 1921, prezioso strumento per la conoscenza delle attività economiche sul territorio subito dopo la Grande Guerra: nell'elenco sono 63 i fotografi per la provincia di Udine (che comprende anche Pordenone) e solo 6 per quella di Gorizia (compresi due fotografi di Tarvisio, comune all'epoca inserito nella provincia di Gorizia). Di molti di essi si sono perse le tracce, della maggior parte ciò che resta è comunque poco in relazione a quanto prodotto. È certo che una maggior conoscenza del loro operato potrebbe giovare, e non poco, alla ricostruzione di un periodo culturale che và senz'altro considerato interessante e di grande significato.
Non sarebbe forse opportuno, ad esempio, approfondire il discorso sulla fotografia di Arturo Malignani, che ben conosciamo come scienziato insigne ed inventore (o tra gli inventori) della lampadina elettrica? Figlio di Giuseppe, pittore e grande fotografo udinese dell'Ottocento, è autore di varie vedute della città di Udine e di splendide panoramiche delle montagne e delle colline friulane che servirono ad illustrare le guide della Società Alpina Friulana. Il fatto che si sia presentato all'Esposizione del 1903 come fotografo e non in altra veste è sufficientemente indicativo della sua cosciente appartenenza al mondo dell'arte fotografica ed invita a considerarlo non come saltuario praticante di tale arte, ma – come il padre – vero e proprio professionista.
O di prendere in esame (non mi risulta sia stato ancora fatto) la produzione fotografica (se poi si riesce a recuperarla) di Enrico Passero, litografo illustre cui la cultura friulana, ed udinese in particolare, tanto deve per la diffusione di migliaia di incisioni, litografie, immagini di ogni tipo uscite dal suo stabilimento tipografico?
La fotografia, per gran parte dei fotografi di inizio secolo, ed in periferia specialmente, fu solo un mezzo per sbarcare il lunario, un mestiere come un altro, da esercitare su richiesta di una popolazione che voleva soprattutto ritratti, da mandare magari ai parenti lontani, agli amici, ai paesani emigrati all'estero: che li avrebbero messi nelle loro credenze, tra i vetri, per ricordare il paese d'origine, o dentro cornicette di metallo o di legno, appesi come quadri, i più belli, alle pareti di casa. E dall'estero giungevano in Friuli ritratti eseguiti laggiù, in paesi sperduti, da fotografi friulani. A Jesus Maria, a Colonia Caroya in Argentina, nei paesi della epica emigrazione friulana, almeno due fotografi gemonesi esercitarono la professione a cavallo tra Otto e Novecento: le fotografie invetriate collocate in tanti monumenti funebri nei cimiteri delle due città ci restituiscono i loro nomi e testimoniano delle loro capacità.
Ci furono anche fotografi che seppero oltrepassare i confini, spesso labili tra arte ed artigianato o mestiere, per affrontare con diverso spirito creativo la realtà che stava loro dinanzi e si inserirono nel clima culturale che il Friuli andava maturando per portare un loro personale contributo alla crescita artistica della regione.
Tradizionale, è il termine più spesso usato per indicare la fotografia friulana d'inizio Novecento e relegarla tout court al ruolo di povera cosa, paesana e provinciale così come tutta l'arte friulana del periodo. Ma intendiamoci: la fotografia – come la pittura, o la


Luigi Pignat, Piazza S. Giacomo, Archivi Civici Musei di Udine.

scultura, o le arti in genere – è figlia del proprio tempo e del luogo che la produce, ed è nel nostro caso lo specchio di una terra che attraversava un critico momento storico (dissanguata dall'emigrazione, ai margini d'Italia, sconvolta infine dalla guerra che si


Attilio Brisighelli, Veduta di Fagagna, Archivi Civici Musei di Udine.

combatteva, tutta, entro i suoi confini geografici) ed era quindi alla ricerca di una propria identità in ambito nazionale che avrebbe ritrovato principalmente nello studio del passato.
Ecco allora nascere in Cividale, nel 1907 la rivista "Studi Cividalesi" (in seguito denominata "Memorie Storiche Forogiuliesi") che darà vita alla Deputazione di Storia Patria per il Friuli, creata nel 1911 con il nome di Società Storica Friulana per promuovere severi studi sulla storia e l'archeologia del Friuli e "vegliare alla conservazione de' monumenti e documenti friulani"; ecco gli studiosi locali più in vista del momento – sollecitati dal desiderio di valorizzare una cultura sentita come propria e diversa da quella delle regioni contermini, di riscoprire radici lontane e di affermare una presenza significativa e specifica nel mondo della latinità – riunirsi nel 1919 a Gorizia, da poco "redenta", e fondare la Società Filologica Friulana "al fine di studiare e coltivare la parlata friulana e le sue manifestazioni letterarie e diffonderne la conoscenza".
Non a caso viene scelta Gorizia, patria del grande glottologo Graziadio Isaia Ascoli, ma anche città mitteleuropea, dove oltre al friulano e all'italiano si parlano due lingue – sloveno e tedesco – che di lì a poco si vedranno private di affermati diritti: è del 19 ottobre 1923, ad esempio, un decreto del prefetto della Provincia del Friuli che ordina di pubblicare anche in traduzione italiana "tutti i giornali che per l'addietro si sono pubblicati soltanto in lingua straniera", con chiaro riferimento a quotidiani e settimanali in lingua slovena.
Nel 1924 nasce la rivista friulana d'arte e di cultura "La Panarie", il cui primo numero ottiene un tale successo da andare esaurito in meno di sei mesi. Rivista bimestrale illustratissima, ottimamente stampata, con copertina d'autore per ogni numero, non trascura il passato, ma guarda soprattutto al presente, esaltando certi aspetti della friulanità che toccano i buoni sentimenti. Direttore, ed anche qualcosa di più, è Chino Ermacora, maestro e giornalista, scrittore dalla vena facile, eccezionale divulgatore di cultura, capace come pochi di capire i gusti del largo pubblico, uomo-bandiera per la conservazione dei valori tradizionali di vita e di costume in Friuli. La rivista diventa in breve un preciso punto di riferimento per gli uomini di cultura, anche per il fatto di ospitare le voci più diverse e di prestare attenzione, oltre alle così dette arti maggiori, a tutto ciò che in qualche modo rientra nella sfera dell'arte, dal mobile al ferro battuto, alla fotografia soprattutto, che per la prima volta trova giusta considerazione: servizi fotografici di Umberto Antonelli, Luigi e Carlo Pignat, Attilio Brisighelli vengono ad illustrare le pagine e contribuiscono ad arricchire l'universo creativo di altri artisti, in primo luogo pittori.
Non è senza significato il fatto che si possano individuare interessanti parallelismi, ad esempio, tra le pitture di Enrico Ursella e le fotografie di Attilio Brisighelli: nel caso dell'Aratura con buoi, scena impaginata da entrambi allo stesso modo pur con diversi mezzi espressivi, vien subito fatto di pensare che la fotografia sia stato di modello al dipinto (o viceversa).
In questo contesto storico, in questo clima culturale, che coinvolge ogni forma espressiva friulana e non lascia spazio a significativi "fuori campo", com'è dato vedere soprattutto nella pittura che non registra voci legate alle imperanti poetiche metafisiche o surreali o futuriste (che non siano, in quest'ultimo caso, quella debole ed isolata di Rapuzzi o l'altra – fortissima – di Spazzapan, che dovette "emigrare" però, per farsi sentire), si possono collocare le ricerche dei maggiori fotografi friulani: che dunque coscientemente accettano di riprodurre, di rappresentare un mondo che effettivamente continua a vivere non solo nell'immaginario collettivo, ma nella stessa realtà quotidiana.
Si devono leggere i tanti studi relativi alla società e alla vita friulana del primo Novecento, le monografie dei vari paesi della montagna (da Forni Avoltri a Trava, da Moggio a Pontebba), del medio Friuli (Sedegliano ad esempio), del Pordenonese (Aviano, o Mezzomonte, o Chions), delle Valli del Natisone, della Bassa friulana per capire che quello che oggi consideriamo folclore era cent'anni fa, e anche meno, nient'altro che il "normale" aspetto esteriore di un faticoso vivere quotidiano.
Che i fotografi erano dunque chiamati a descrivere – idealizzandolo magari, come fanno spesso Pignat e Brisighelli, imbevuti dei buoni sentimenti dell'epoca – senza tuttavia mistificarlo.
È la società ricca che si compiace di presentare, anche con un eccesso di crudezza – e non sempre per una nobile denuncia quanto invece per un discutibile desiderio di far notizia, come vediamo spesso nei réportages giornalistici sul terzo mondo, sui bambini delle favelas, sui paria in genere – i mali del mondo, ai quali tuttavia non intende porre rimedio. Una società povera, per orgoglioso pudore, tenderà sempre a coprire di un velo di poesia le proprie miserie. Sotto certi aspetti, e fatte le debite proporzioni, succede così anche in Friuli: dove Luigi Pignat traveste da scanzonati menestrelli due minorenni questuanti, e mette un sorriso in bocca ai piccoli spazzacamini; dove la faticosa condizione della donna che lavora nei campi, curva a spigolare, viene genialmente risolta da attilio Brisighelli con una immagine che resta nella memoria per la bellezza di ritmo, linee e chiaroscuro; dove Umberto Antonelli riprende di profilo un'anziana donna carnica con la pesante gerla sulla schiena ed il lungo rastrello in mano ed intitola l'immagine: Costume carnico.
Per lunghi anni, soprattutto nell'immediato ultimo dopoguerra, la pittura veneta tra Otto e Novecento è stata non solo sottovalutata ma addirittura denigrata in quanto accademica, priva di valori e di contenuti, abile, e solo formalmente "bella" nelle sue fin troppo facili tematiche; decisamente attardata e insensibile al progresso, nel mondo degli "ismi" allora imperanti. Oggi gli autori di quella stessa pittura, Luigi Nono e Vittore Cargnel, Ettore Tito e Guglielmo, Beppe ed Emma Ciardi vengono riconosciuti indiscussi maestri. Sarà così, prima o dopo, quando anche le ultime scorie di passate ideologie se ne saranno andate, anche per i fotografi friulani (o veneti, lombardi, emiliani ... del periodo): ai quali si dovrà riconoscere, parlo naturalmente dei protagonisti, di essere stati fedeli e felici interpreti di un irripetibile momento storico.

Giuseppe Bergamini



Luigi Pignat, Operai della birreria Dormisch, Archivi Civici Musei di Udine.

L'emigrazione nella Val di Resia: una comunità per il mondo

L'identità *culturale di un popolo risiede inevitabilmente nel legame a simboli istituzionali, ad un comune sentire valori e tradizioni. Le realtà locali, esistendo e sviluppandosi economicamente come culturalmente, non impediscono ma anzi danno forza e nuove possibilità alla cultura di tutto uno stato. Sempre che riescano a tenere vivo un comune sentite, una comune origine, una comune cultura. Nel momento in cui questi caratteri vengono meno esse si annientano. Perdendo le proprie peculiarità assimilano quelle più forti dei popoli con loro confinanti e a loro si omologano. Viene meno la forza della diversità. Perdono un'anima e inevitabilmente scompaiono. Lex dura sed lex, la storia non guarda in faccia a nessuno. Anche al quotidiano vivere di singoli individui nelle comunità locali bisogna dunque riferirsi per mantenere identità che rischiano di scomparire, tradizioni che stanno perdendo importanza e senso travolte da una mondializzazione (o globalizzazione) che se mal compresa distrugge rendendo uguali, annienta togliendo la forza della diversità.*





Muratori resiani in Francia nel 1932.

In questo senso la concretezza ed il senso dell'opera "I resiani nel mondo- Ti rosajanski po sfetu", centrata sulla quantificazione della dispersione dei resiani nel mondo a seguito del fenomeno dell'emigrazione.
Ma andiamo ad esaminare l'opera. Dalla premessa risulta che il saldo migratorio nei nostri territori è da decenni positivo. Il dibattito più attuale deve dunque spostarsi verso il tema dell'immigrazione da Asia, Africa, est Europa, del capire cosa porta con sé chi emigra, che cosa potrebbe ritrovare tornando nei luoghi da cui è partito, quale l'importanza di esperienze maturate all'estero e portate nella terra natale. Tutte esperienze che retrospettivamente vissero i nostri emigranti.
Limitandosi alla zona di Resia se ci si dovesse trovare a ricostruire una comunità che comprenda tutti gli emigrati all'estero ci si troverebbe di fronte ad una popolazione comunale almeno doppia rispetto a quella attualmente residente. Popolazione che, per sentire ancora propria la terra d'origine, necessita della conservazione intelligente dei paesaggi naturali come prove materiali del comune sentire derivante dalla comune cultura.
L'identità intesa come volontà di mantenersi fedeli a certi valori viene ora considerata come forza capace di progetti ambiziosi difendendo il resiano da ogni barbarica modernizzazione che non tenga conto delle peculiarità culturali della zona. Un tentativo precisamente mirato nasce dalla costituzione di un'anagrafe che tenga conto di tutti i flussi migratori in entrata ed in uscita dalla valle.
Un'anagrafe così concepita è anzi auspicata come modello per tutto il Canal del Ferro. Ma si tratta di una ricerca ancora preliminare visto che non tocca i resiani all'estero e non ha trovato modo di comunicare con questi. Essa si è svolta in due momenti: uno studio per archivi e un'indagine casa per casa. Nel primo caso sono state cercate tutte le informazioni ufficiali fin dal 1919. Il giro delle tre generazioni comprese in quest'arco temporale non sembra essere un inquadramento eccessivo anche se il XX secolo è stato particolarmente denso di eventi e trasformazioni. Certo è che per completezza si dovrebbe arretrare fino ai secoli XVIII e XIX.
La ricerca d'Archivio è cominciata con l'analisi delle "schede individuali" di ogni emigrante. La scheda più antica risale agli anni Venti e precede di quasi un decennio il Registro per l'emigrazione e il Registro per l'immigrazione che hanno già permesso di quantificare le perdite demografiche procurate dall'emigrazione.
Non sempre i registri dicono tutta la verità. Da questa certezza la necessità di verificare il rapporto tra ciò che venne scritto e la situazione reale. Questa una delle ragioni dello sviluppo della ricerca dall'analisi di archivio alle interviste casa per casa. Punto fondamentale è stato il capire come le famiglie mantengano i rapporti con gli emigrati. Proprio questi all'interno della ricerca, vengono intesi come elementi centrali per il mantenimento dei caratteri più peculiari della valle. Facile intendere come il resiano emigrato si sia immediatamente trovato a contatto con lingue o dialetti differenti dal proprio. Da questa ovvia condizione nasce un primo interrogativo sul senso del mantenimento o della naturale deriva della lingua dei resiani e soprattutto sul rapporto di questa con friulano, sloveno, italiano.
È dunque necessaria una risposta dall'esterno, già ottenibile tramite il sito internet www.resianet.org, quale migliore prova della possibilità di far vivere una cultura al di fuori dei confini naturali di questa: un resiano residente in Friuli ha recuperato via internet qualche decina di amici valligiani residenti fuori dai confini d'Italia e con essi ha comunicato anche in lingua madre.
I registri anagrafici e gli schedari individuali del comune di Resia segnalano il movimento della popolazione in entrata ed in uscita dal 1919 ai giorni nostri. In entrambi i casi le registrazioni cominciano dal 1 gennaio 1934. I movimenti precedenti sono invece registrati nelle schede individuali. L'arco di tempo analizzato arriva fino al 1976. Dall'analisi emerge il numero alto di muratori resiani emigrati in Algeria tra il 1928 e il 1933. Per la gran parte rientrati nella valle tra il 1935 e 1937. Poche le partenze verso gli ex territori coloniali italiani. Di tutt'altra portata, invece, il numero di emigrati verso la città di Graz, in Austria, legata al fiorente commercio che alcune famiglie resiane avevano verso quei territori. Anche il Sud America non appare come una meta ambita, tanto che le partenze si concentrano tutte nel secondo dopoguerra e sono numericamente modeste. È la Francia il paese che accoglie il maggior numero di resiani, nazione che usufruì delle capacità di muratori e boscaioli. Tra gli anni Sessanta e Settanta le partenze si concentrano nella zona centro nord Europa. Si tratta di paesi come Belgio, Lussemburgo, Germania o, più vicina a noi, la Svizzera, verso cui partirono stagnini, arrotini, venditori ambulanti.
L'opera qui brevemente descritta si pone come iniziale tentativo di analisi mirata e concreta a tutela di una realtà locale sulla cui sopravvivenza hanno gravato il peso della povertà e dell'asprezza della vita di montagna, come le mancate risorse umane rubate nei decenni passati dall'emigrazione.
I patrocini concessi al lavoro di F. Micelli e J. Grossutti, dalla Regione e dal Comune di Resia lasciano ben sperare per una prosecuzione dei lavori non solo su questo argomento ma su tutti quelli inerenti la tutela delle realtà culturali locali e, più ampiamente, dei friulani del mondo. Una volontà in questo senso è già stata espressa dalle autorità amministrative regionali, anche se la ancora astratta disponibilità di sempre maggiori mezzi come di un chiaro progetto limitano le possibilità di lavoro. Non resta, dunque, che dare notizia di tutte queste iniziative, per contribuire a creare una sempre maggiore sensibilità da parte sia dei cittadini sia delle autorità verso gli argomenti qui trattati.

S.G.

A MANIAGOLIBERO

Rivive il "Cortile del Novecento".

di *N. Na*

I musei della vita contadina sono tanti. Anche nel Friuli Occidentale ve ne sono: da quello "centrale" di San Vito al Tagliamento a quelli tematici in altri centri della provincia, nati su stimolo e per iniziativa del prof. Diogene Penzi, che dedicò tante forze a questo intento. Tuttavia, il museo in sé stesso potrebbe causare l'idea di un qualcosa di spurio, raccolto e "fissato" in qualche sala, senza più la dinamicità che è propria di una istituzione viva. Ovviamente, molto poi dipende come e da chi un museo viene gestito. Di certo, poter ricreare condizioni vicine all'originale sarebbe il massimo. Anche per questo qualche anno fa a Maniago nacque l'idea di fissare l'attenzione sul Novecento, in particolare sulle fonti di guadagno, sul lavoro degli uomini, delle donne, anche dei bambini. Da qui il programma di realizzare il Cortile del Novecento e i laboratori dei vecchi mestieri, visti non con l'occhio del turista, ma per documentare e trasmettere conoscenze e testimonianze.



La camera dei nonni.



La cardatura della lana.

Sotto a destra: uno degli esemplari custoditi a Resia presso il Museo dell'arrotino. (Foto Luca Laureati)

"Cortile del Novecento" è la prima tappa di questo programma portato avanti dell'Amministrazione Comunale di Maniago ed da esso viene la testimonianza viva della vita ad economia rurale, dove la famiglia consumava ciò che produceva. La cosa è stata possibile grazie alla disponibilità della Famiglia Zecchin di Maniagolibero, che ha messo a disposizione l'uso della casa e del cortile, del Centro Sociale di Maniagolibero, che ha messo a disposizione uomini e mezzi, e di tante collaborazioni, che hanno consentito, sia nel 2000 che nel luglio appena trascorso, la realizzazione di tante iniziative.

Dice l'assessore alla cultura del Comune di Maniago, Anna Olivetto: «La casa, messa a disposizione dalla famiglia Gino Zecchin, è un edificio con cortile che ripropone tutti gli elementi tipici di un'abitazione di inizio secolo: la cucina, la cantina con la dispensa, la stalla per il ricovero dell'asino, le camere, la stanza per i bachi da seta, l'ampio cortile con pollaio, gabinetto e tettoia per il ricovero degli attrezzi. Il visitatore ha così modo di apprendere "dal vivo" modi e rimi della vita di un tempo grazie a una serie di pannelli fotografici, che raffigurano quanto si faceva nella casa, nel cortile e nei campi; il commento si deve a Dani e Adriana Pagnucco, la traduzione in *marilenghe* alla Scuola di Friulano di Maniago».
Un tempo i soldi erano pochi e per sopravvivere era necessario non essere dipendenti dal denaro. I proventi dalla lavorazione dei campi (mais, farina da polenta, patate, fagioli) rappresentavano il sostentamento; il possesso di almeno una mucca garantiva latte, burro, formaggio. La carne – per i giorni di festa – veniva dagli animali da cortile e, naturalmente, dal maiale, vera fonte di "ricchezza" alimentare e non solo. In questo contesto i bambini – che in occasione dell'uccisione del maiale venivano "mandati a prendere le misure dei salami" nelle altre case dove si era già macellato, tanto per toglierseli dai piedi! – erano preziosi per molti lavori: "schiarire il granoturco", tenere dritta la piantina mentre il padre con l'aratro "dava terra" ai filari di mais, portare il pranzo a chi lavorava "in tavela"; a casa, poi, i più grandi dovevano badare ai più piccoli, in autunno collaboravano a tutte le raccolte (noci, uva, castagne), in inverno aiutavano a sgranare le pannocchie e a raccogliere legna, in primavera dovevano raccogliere le foglie di gelso per i bachi da seta. I quali bachi, a loro volta, porterebbero ad aprire un capitolo a se stante per le implicazioni economiche e sociali che hanno avuto nel contesto friulano.
Ecco, è sostanzialmente questo che il "Cortile del Novecento" di Casa Zecchin suggerisce assieme alle varie manifestazioni poste in essere dal 30 giugno al 2 agosto scorsi: all'inaugurazione vi è stato il debutto del neocostituito "Balletto Friulano" di Maniago; è seguita la mostra "I vecchi mestieri: gli arrotini della Val Resia, le filatrici, i materassai"; mentre Dario Zampa ha proposto un itinerario musicale su "Cents àins di storie furlane… un pôc scrite e un pôc cjantade". E ancora la mostra "Dalle mucche al formaggio: una giornata in stalla, in malga, in latteria", la dimostrazione di diapositive di Tita D'Agnolo su "Vecchie case, borgate, strade della pedemontana pordenonese", le mostre "La sposa del Novecento" e "Tutti a scuola: banchi, lavagne, libri e quaderni, penna e calamaio… e tanti ricordi in fotografia". Il tutto condito da rappresentazioni teatrali e concerti di musica etnica e da ballo.



Folklore e gastronomia: appuntamenti dell'estate in Carnia

Come sempre molto ricco, in Carnia, il programma degli appuntamenti con il folklore e la gastronomia. Un modo per far conoscere le bellezze le prelibatezze della montagna friulana e per dare ulteriori motivi di interesse al "pacchetto vacanze" di quanti scelgono di trascorrere le loro ferie appunto in Carnia.
Alcune feste, come la *Festa del prosciutto* a Sauris, la *Festa dei frutti di bosco* a Forni Avoltri, *Fasin la mede* - Festa della fienagione a Sutrio, si sono già svolte tra luglio e i primi di agosto, sempre con grande successo.
Altre, sono invece ancora in corso, come *Il mondo delle malghe* (fino a metà settembre), o si svolgeranno più avanti come la *Fiesta tas corts* a Ravascletto (26 agosto), la *Festa di tutti i funghi* sempre a Ravascletto (7-8-9 settembre), la *Festa delle mele* a Tolmezzo (6-7 ottobre).
Sui contenuti di ognuno di questi appuntamenti, diamo qui di seguito alcune informazioni.

Il mondo delle malghe

Organizzato ogni estate dalla fine di giugno alla fine di settembre, in Val Lumiei, in Val Degano e in Val Pesarina (il punto di riferimento sono le tre località di Sauris, Ovaro e Prato Carnico), la manifestazione *Il mondo delle malghe* prevede itinerari guidati alla scoperta degli alpeggi, assaggi di prodotti e di piatti tradizionali a base di formaggi e ricotte, mostre, visite a laboratori artigianali, settimane verdi con soggiorno in alta montagna , pacchetti week-end , menù degustazione a base di prodotti di malga e molto altro ancora.
Fra le altre manifestazioni dedicate alle malghe e ai loro prodotti, da ricordare la



Sagra del Malgaro ad Ovaro (21-22 luglio), la *Sagra del Formaggio Salato* a Sauris (14-15 agosto), la *Sagra della demonticazione* a Prato Carnico (8-9 settembre) e la *Mostra mercato del formaggio e della ricotta di malga* ad Enemonzo (15-16 settembre).
Informazioni : Società Cooperativa Servizi Turistici Sauris telefono e fax 0433.86000.

Festa del Prosciutto

Il nome di Sauris è indissolubilmente legato a quello del suo squisito prosciutto crudo, dal sapore inconfondibile, dolce o leggermente affumicato con legno di faggio aromatizzato con ginepro ed erbe e lasciato lentamente stagionare all'aria fresca e asciutta delle malghe e che ora viene prodotto con la medesima cura . Al suo prosciutto Sauris dedica la *Festa del Prosciutto*, che anima i due week-end di metà luglio. Durante la festa sono allestiti negli antichi borghi di Sauris di Sotto caratteristici stand in legno, dove si possono degustare prosciutto, speck, gnocchi, grigliate, piccoli frutti, dolci. I ristoranti del paese imbandiscono menù che hanno come protagonista il prosciutto crudo e vengono organizzate visite nei prosciuttifici, dove si conoscono gli antichi metodi tradizionali di lavorazione. Viene inoltre organizzata una Mostra mercato dell'artigianato locale (rinomate, a Sauris, sono le tessitura e l'arte dell'intaglio e della lavorazione del legno), dove si possono vedere all'opera gli artigiani che scolpiscono oggetti d'uso quotidiano e originali complementi d'arredo e realizzano le tipiche maschere di legno del Carnevale saurano. In un caratteristico Mercatino si possono acquistare i più genuini prodotti agroalimentari delle montagna carnica. Il tutto, con accompagnamento di musica,



spettacoli folcloristici, antiche danze.
Informazioni: Società Cooperativa Servizi Sauris, telefono e fax 0433.86000

Festa dei Frutti di Bosco

Tutta all'insegna della golosità e della natura, la *Festa dei Frutti di Bosco* che si tiene a Forni Avoltri fra luglio e agosto. La festa prende il via il venerdì con una serata dedicata ai frutti spontanei e alle erbe spontanee di montagna. Il sabato si va per boschi per un itinerario guidato alla raccolta di lamponi e mirtilli, fragole e more. Nel pomeriggio si aprono nelle vie del centro storico del paese i chioschi gastronomici, nei quali si possono degustare piatti tipici carnici e deliziosi dolci a base di frutti di bosco. Domenica, infine, si terrà per tutta la giornata una mostra mercato dei prodotti agricoli ed artigianali della Carnia, dove si potranno vedere all'opera gli artigiani, e soprattutto gli intagliatori del legno. Il tutto con accompagnamento di musiche tradizionali e da osteria.
Informazioni: APT Carnia , Numero verde 800-249905.

Fasjn la mede

Tutti nei prati per la festa del fieno
Fra le tante feste che scandiscono il calendario estivo della Carnia, *Fasjn la mede* – con i suoi ingredienti a base di tradizione, gastronomia, natura intatta – le rappresenta un po' tutte. *Fasjn la mede* si



svolge l'ultimo week-end di luglio a Sutrio (caratteristico borgo all'imbocco della Valcalda), quando si ripete nei prati sopra il paese l'antico rito della fienagione, a cui sono invitati a partecipare anche i turisti. Attorno ai grandi covoni di fieno si svolgono giochi e balli al suono di vecchie musiche, mentre nei cortili degli stavoli (le baite in pietra e legno che punteggiano i monti della Carnia) si possono degustare piatti tradizionali ed ottimi dolci.
Informazioni: APT Carnia, Numero verde 800-249905.

Fiesta Tas Corts

La *Fiesta Tas Corts* di Ravascletto è tra le feste più autentiche e originali della Carnia e si svolge per tradizione nella seconda metà di agosto (quest'anno domenica 26). A far da regina a questa *Festa nei cortili* è la gastronomia, grazie all'infaticabile disponibilità delle donne del paese, che aprono per l'occasione le loro case e offrono ai visitatori antichi piatti e specialità gastronomiche della cucina carnica, realizzate recuperando le vecchie ricette di famiglia. I piatti che preparano per l'occasione sono quelli che ciascuna di loro ha imparato a cucinare dalla madre e dalla nonna e quindi – pur essendo simili come base – variano da casa a casa e presentano, di volta in volta, mille sapori diversi, frutto dei piccoli segreti che ogni cuoca conserva gelosamente.
Il piatto più noto, ed anche il più ricco di varianti, sono senza dubbio i *cjarsòns*, una sorta di agnolotti con ripieno dolce a base di ricotta, conditi con burro fuso e ricotta. Ma a Ravascletto vengono preparate per la festa anche pietanze più semplici – quelle che un tempo erano il desinare quotidiano della gente della montagna carnica – ad iniziare dalla polenta, che da queste parti si usa accompagnare con il *frico* nelle sue tante versioni.Ci sono poi *mèsta e busa*, il *mignestròn*, le *cartufles e radic* (patate e radicchio, conditi con lardo)... Piatti semplici, ma estremamente saporiti, che seguono l'andamento delle stagioni.
Informazioni: APT Carnia, Numero verde 800-249905.

Festa di Tutti i Funghi

Alla fine dell'estate si svolge sempre a Ravascletto la *Festa di Tutti i Funghi*, settimana micologica e week-end gastronomici di metà settembre dedicati alla riscoperta delle molte specie di funghi ottimi da cucinare e alternativi ai conosciutissimi porcini. Con esperti micologi si va per funghi e si impara a classificarli, mentre negli alberghi i cuochi li usano come base per tutti i menù e ne illustrano agli ospiti gli usi in cucina. Fra le varie iniziative, anche un mini-corso di cucina, naturalmente incentrato sui funghi e i prodotti autunnali della montagna.
Informazioni: APT Carnia, Numero verde 800-249905.

Festa delle mele

Un'animata kermesse di due giorni all'insegna della mela: così a Tolmezzo, in Carnia, si festeggia l'autunno, rendendo omaggio ad una delle colture più tradizionali della montagna, la mela appunto, di cui erano coltivate un tempo in Carnia decine di varietà, che ora (dopo un periodo in cui la melicotura era stata in parte abbandonata) si sta iniziando a reintrodurre. *La Festa delle mele* animerà con una miriade di iniziative il centro storico di Tolmezzo, dove tutto (dalla gastronomia all'artigianato, dai mercatini alle manifestazioni culturali e sportive) sarà rigorosamente all'insegna di questo saporito, ed ammiccante, frutto.
Cultura, sport, gastronomia, agricoltura, artigianato, folklore, spettacoli, shopping: questi gli ingredienti della festa, che avrà anche uno spazio ed un programma tutto dedicato ai bambini .
Per informazioni : APT della Carnia, Numero verde 800-249905.

Luca Colonna

Premio "Le Pigne"
11° concorso letterario della montagna friulana

Il Comune di Chiusaforte, in collaborazione con la Comunità Montana Canal del Ferro-Valcanale ed il patrocinio della Provincia di Udine, ha indetto l'undicesima edizione del Concorso letterario "Le Pigne" riservato ai residenti (attualmente ed in passato) e ai nati nei comuni montani del Friuli (Canal del Ferro-Valcanale, Carnia, Pedemontana del Livenza, Valli del Meduna e del Cellina, Val d'Arzino, Gemonese, Valli del Torre, Valli del Natisone, Collio).

Il Concorso è articolato in due sezioni riservate rispettivamente alla poesia italiana ed alla narrativa friulana; per la poesia possono essere presentati da tre a cinque componimenti, mentre per la narrativa un racconto che non superi le venti cartelle dattiloscritte (trenta righe cad.). È possibile concorrere in entrambe le sezioni.

Tutti gli elaborati dovranno essere inediti e dovranno pervenire alla Segreteria del Premio entro e non oltre il 29 settembre 2001.

Gli elaborati saranno esaminati da una giuria formata da quattro membri scelti tra autori, critici letterari e personaggi della cultura friulana il cui giudizio sarà inappellabile.

Per ulteriori informazioni e chiarimenti:
SEGRETERIA DEL PREMIO,
La Chiusa Soc. Coop a r.l.,
Via Roma n. 36,
33010 Chiusaforte (UD)
tel. 0433-52344; e-mail: cooplachiusa@libero.it

25° anniversario del terremoto:
È uscito il cd-rom "L'Alto Friuli in un clic!"

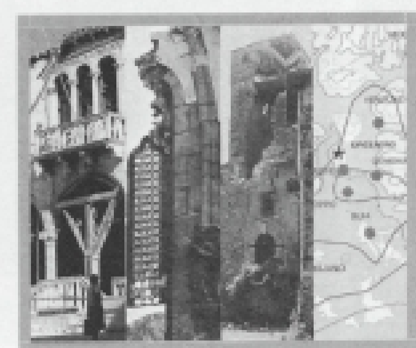
(N. Na.) - È uscito nella versione definitiva il cd-rom "L'Alto Friuli in un clic!", realizzato al termine di un lungo lavoro di ricerca e di elaborazione dal grafico Giulio Calderini, nell'ambito del progetto *Friuli 1976-2001* e oltre a cura della Cineteca del Friuli, Cyberstudio, Istituto Studi Territoriali e sostenuto da Prealpi Leader e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Alla presentazione dell'opera, l'autore ha guidato il pubblico in un viaggio attraverso le zone maggiormente interessate dal sisma del 1976, un itinerario che ognuno potrà ripetere, ampliare e riorganizzare secondo criteri personali sul proprio computer. Il cd-rom, strutturato in maniera molto semplice per poter essere consultato da chiunque, inesperti e bambini inclusi, sarà infatti in vendita a L. 30.000. Rispetto alla versione "6 maggio 2001", presentata in precedenza, il cd è stato perfezionato nelle quattro sezioni esistenti e si è arricchito di una quinta, che include i materiali provenienti dall'Istituto Studi Territoriali esposti nella mostra sul "Modello Friuli" curata dall'architetto prof. Luciano Di Sopra e attualmente allestita nella Galleria della Cineteca.

Cliccando dal menù principale sulla prima sezione, storica, è possibile ripercorrere le tappe dell'urbanizzazione dell'attuale territorio della Comunità montana, dalle origini ai nostri giorni. La seconda sezione consente invece di visitare – attraverso mappe "sensibili" che attivano immagini e video – le vie, le piazze, gli edifici e i monumenti dei centri storici (Gemona, Venzone e altri paesi vicini) così come si presentano oggi. La terza parte, caratterizzata da un'abbondanza di panoramiche, è dedicata all'aspetto paesaggistico-naturalistico: le acque (Lago dei Tre Comuni), le valli, le montagne. Nella quarta sezione, la documentazione iconografica segue il principio della seconda: si tornano a visitare i centri storici, ma questa volta dopo la distruzione del terremoto. Il sisma è protagonista anche nella quinta e ultima parte. È qui che trovano la loro sistemazione definitiva i materiali utilizzati per la mostra inaugurata il 5 maggio scorso alla Galleria della Cineteca e curata dal prof. Luciano Di Sopra, esperto internazionale in materia di protezione civile e piani di ricostruzione. In una serie di documenti, grafici e mappe sono compendiati gli elementi salienti della storia dell'area colpita dal terremoto (dalle condizioni del territorio nel periodo antecedente le scosse del 1976 e la mancanza di misure preventive, all'impatto sismico, ai problemi della prima emergenza, agli interventi per i prefabbricati) e viene illustrato il modello di ricostruzione friulano.

Il cd-rom è consultabile anche in mostra, che rimarrà aperta fino a dicembre alla Galleria della Cineteca, con orario: sabato dalle 17 alle 19.30; domenica e festivi dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.30. Per informazioni: tel. 0432 980458; e-mail: cdf@cinetecadelfriuli.org





Ricordando 25 anni dopo il terremoto 1976

di *Giovanni Melchior*

Il quattro settembre 1976 era in visita alle zone terremotate il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, che incontrammo a Buja nel prefabbricato del "Villaggio Brescia". Riportiamo alcuni passaggi del discorso che la Comunità collinare presentò al Presidente del Consiglio dei Ministri.
«Signor Presidente, Lei in questa sua visita ha rivisto un Friuli diverso da quello che già aveva avuto modo di conoscere.
I rappresentanti regionali già Le hanno presentato la situazione determinatasi su questa regione dopo il sisma del maggio scorso.
Questa terra le cui popolazioni hanno sempre sopportato le grandi calamità con rassegnazione, carestie, guerre, deportazioni, emigrazione; il terremoto ha messo a dura prova questo spirito di sopportazione, ma non ha piegato la volontà, come ogni volta dimostrata, di rinascita.
Questo meraviglioso popolo friulano, quindi deve essere aiutato …
Prima di Lei abbiamo incontrato i Rappresentanti delle Camere, fra giorni avremo la Commissione dei Parlamentari, visite graditissime, perché chi deve emanare i provvedimenti legislativi necessari per ricostruire ciò che il terremoto ha distrutto, abbia ad avere l'esatta dimensione del disastro che ha colpito il Friuli, che come è stato detto, per il numero di vittime, l'entità dei danni, la vastità della zona disastrata, il sisma ha colpito dolorosamente tutta la Nazione. Quindi l'opera di ricostruzione non può essere un problema regionale, ma dell'intera Nazione Italiana, non rifiutando, peraltro la vasta solidarietà internazionale che in forma cospicua continua a pervenire, e noi ringraziamo di cuore per questi aiuti tangibili, segni di solidarietà ed amicizia.
Nel costesto di questa situazione, così per sommi capi indicata, del territorio della Comunità collinare, presentiamo a Lei, Signor Presidente, una serie di proposte che sono l'espressione scaturita dal contributo di tutte le forze politiche presenti nell'Assemblea della Comunità, chiedendo al Governo, l'emanazione di provvedimenti che attraverso la Regione valorizzino le autonomie locali, dando alle comunità montane e comprensoriali come la nostra, ampia autonomia nelle gestione di deleghe che questi Enti da tempo manifestano la volontà di gestire.
Noi chiediamo competenze e autonomia nella gestione urbanistica della scuola, della sanità, dei servizi sociali, programmazione in tutti i settori, compreso quello economico.
Particolare delega e competenza nel momento della ricostruzione deve essere riconosciuta ed accordata ai comuni ed ai loro consorzi».
La prima decade di settembre vide la visita alle zone terremotate di una numerosa delegazione di parlamentari che furono svegliati al mattino, verso le cinque, da una forte scossa che li buttò fuori dal letto. Alle dieci incontravano i rappresentanti delle Comunità e quelli della Commissione speciale del Consiglio regionale con il Presidente Comelli ed il Commissario straordinario Zamberletti. L'incontro avvenne nel salone della Provincia e, dopo gli interventi di Comelli e di Zamberletti che illlustravano la situazione, una forte scossa fece scappare dalla sala tutti i componenti la delegazione che, saltando i gradini dello scalone a tre e a quattro, uscirono in strada di fronte al Palazzo Belgrado (sede della Provincia di Udine). Ascoltai, in quella circostanza, l'on. Pannella dire ad un collega: «Come si può continuare l'incontro con questo stato d'animo?».
Nel pomeriggio dello stesso giorno seguivamo la delegazione che visitava San Daniele, Ragogna, poi il ponte di Pinzano verso Forgaria. A Casiacco sul ponte dell'Armistizio, un gruppo di abitanti di una vicina tendopoli fermarono la delegazione facendo scendere dalle auto i parlamentari, ed esposero la loro necessità di accellerare i tempi per far uscire dalle tende i bambini e gli anziani che in quelle condizioni non potevano affrontare l'inverno. La delegazione poi proseguiva per Forgaria, Peonis, Trasaghis, Venzone e Gemona, poi Osoppo e Majano, rientrando la sera in treno a Roma.



La chiesa parrocchiale di Majano dopo il 6 maggio. Sotto a destra il Natale di Farla con gli amici di Mondovì.

15 settembre

Il 15 settembre un'altra forte scossa di oltre il settimo grado della scala Mercalli, riaprì la ferita; ci furono crolli in diversi paesi mettendo in seria difficoltà gli amministratori e quanti gestivano l'emergenza: si credeva che il terremoto fosse finito invece aveva nuovamente riacutizzato il problema richiamando ad intervenire Zamberletti, il quale con il generale Rossi, il prefetto Spaziante e Comelli presero la decisione di spostare la gente dalle tende dei loro paesi ai condomini delle località balneari, negli appartamenti e mini alloggi lasciati liberi dai turisti. Circa quarantamila persone si spostarono sul litorale adriatico a Grado, Lignano e Bibione. Nelle citate località balneari si ricostituirono le identità dei paesi di provenienza, composte dagli anziani e dai bambini. I lavoratori facevano la spola dalla costa ai luoghi di lavoro che furono i primi, dove possibile, ad essere riparati e riattivati. Le Comunità Montane e la Collinare nonché i grossi comuni, avevano istituiti propri uffici a Lignano e Bibione al fine di soddisfare le esigenze amministrative della propria gente. La Comunità collinare aveva preso in affitto un condiminio di mini alloggi a Bibione dove furono sistemati i nuclei familiari autosufficienti e fu stipulata una convenzione con un albergo di Bibione – l'hotel Las Vegas – dove vennero sistemati invece quelli non autosufficienti. A Bibione fu costituito un servizio di assistenza a domicilio che fu allargato e potenziato al definitivo rientro nei paesi.
Il giorno di Natale 1976, il sottoscritto con Savonitto, Tomai e Bulfone (i membri a tempo pieno della Commissione) con le rispettive mogli e fidanzate ci recammo a Bibione per far visita agli sfollati e poi, all'hotel Las Vegas, ai numerosi anziani della Comunità collinare; consumammo con loro il tradizionale panettone e lo spumante, passando il pomeriggio a conversare assieme ai loro familiari arrivati dai paesi per fare festa con i propri congiunti.
I giorni che precedettero le festività, la delegazione fu invitata a Torino, ospite della Regione Piemonte che in Friuli operava a favore della Collinare, e partecipammo ad una manifestazione di solidarietà che ebbe luogo a Palazzo Madama, già sede del Parlamento Cisalpino, alla presenza di numerose personalità politiche ed amministrative regionali, di diversi parlamentari nonché dei sindaci e amministratori locali piemontesi, dai quali ricevemmo attestazioni di sincera solidarietà in quanto rappresentavamo il Friuli terremotato. Dopo l'incontro fummo ricevuti nella sede della Giunta regionale del Piemonte, presenti il presidente Viglione, il presidente del Consiglio Sanlorenzo, l'on. Pecchiolli, il sindaco di Torino Novelli, Violante – ex presidente della Camera ed allora magistrato di spicco ed esponente del PCI. Fu l'occasione per esporre i nostri problemi e soprattutto per ringraziare la Regione Piemonte per i programmi di aiuto alla Comunità collinare. Io e l'arch. Savonitto accompagnati da Sanlorenzo, fummo ricevuti dal direttore del giornale "La Stampa" Arrigo Levi, per la consegna del medaglione "l'Orcolat" quale grazie per gli aiuti ricevuti.



Alcuni giorni dopo fummo invitati dal Presidente della Provincia di Milano, Roberto Vitali, a ricevere il "Premio Bontà" che ogni anno la provincia milanese assegna a persone o enti che si sono particolarmente distinti con atti di coraggio o di solidarietà umana, consegnato in occasione delle feste natalizie. Il premio del 1976 fu assegnato al Corpo dei Vigili del Fuoco, all'Arma dei Carabinieri e alla Comunità Collinare del Friuli a tutti con la motivazione di essersi distinti negli interventi e nell'organizzazione degli aiuti alla zona terremotata del Friuli. La stampa lombarda ed in particolare il "Corriere della Sera" diede notevole rilievo all'avvenimento ed io ringraziai la Provincia di Milano per questo attestato.

primavera 1977

Nella primavera del 1977 ci fu il rientro dalle località del litorale adriatico; diverse abitazioni erano state riparate e rese agibili con gli interventi ai sensi della Legge regionale n. 17, molte persone invece andarono nelle baraccopoli che, durante l'inverno, il Commissario straordinario Zamberletti aveva fatto realizzare avvalendosi degli ingegneri dei Vigili del Fuoco Corbo e Marini, nonché dei militari del Genio agli ordini del generale Gianullo. Con lo staff dell'on. Zamberletti ci si incontrava spesso a San Daniele, dove il sindaco Filipuzzi organizzava una cenetta frugale con prosciutto e un bicchiere di vino alla "Casa del prosciutto" della signora Alberti.
La Regione Piemonte durante il 1977, avvalendosi di ben centoventi neolaureati o laureandi nelle varie facoltà e discipline del Politecnico e dell'Università di Torino sotto la guida dei loro docenti e presidi di Facoltà fece redigere un "Piano di Ricostruzione e Sviluppo della Comunità Collinare" che fu presentato all'Accademia delle Scienze con la prolusione dell'accademico Norberto Bobbio. Alla presentazione parteciparono i sindaci della Comunità collinare, il sottoscritto, l'assessore regionale Alfeo Mizzau, il presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Mario Colli, e del Piemonte, Dino Sanlorenzo.
Anche la Comunità in quel periodo aveva potenziato gli uffici con tecnici, ingegneri, geometri, architetti ed urbanisti e geologi. Questi ultimi contribuirono per redigere le carte tematiche con gli studi geologici necessari ad ogni comune per predisporre i piani di ricostruzione dopo avere avuto la conoscenza delle caratteristiche geotecniche dei terreni destinati alla ricostruzione delle abitazioni. Inoltre, fu programmata anche la rete per la distribuzione del gas naturale, il metano.
Per il servizio a rete, la metanizzazione di tutti i comuni della Comunità, si presego contatti con l'Italgas di Torino che programmò di portare il metano in ogni centro abitato calcolando economicamente conveniente estendere la rete sulla base del costo-beneficio.
Con l'Italgas fu stipulata una convenzione con la quale la Comunità gestiva il servizio per trent'anni, mentre la concessionaria garantiva la realizzazione dell'intera rete predisponendo il progetto esecutivo per ogni comune.
Il finanziamento di quasi venti miliardi fece carico al FIO (Fondo Investimenti Occupazione) somma messa a disposizione della BEI (Banca Europea Investimenti) sotto la garanzia della Regione. Fu una scelta che portò energia pulita in tutti i comuni della Comunità.
Infine, una delle operazioni che merita di essere ricordata e fatta conoscere alle giovani e future generazioni, è la realizzazione del desiderio di portare la sede della Comunità Collinare nel Castello del Comune di Colloredo di Monte Albano, laddove nel 1967 era nata dall'idea lungimirante di Titta Metus. Il sogno si avverò grazie alla fortunata occasione, che il sottoscritto non si fece sfuggire, offertami dal proprietario dell'ala ovest del castello, conte Riccardi di Netro, che presentandosi nella sede di San Daniele e rivolgendosi a me disse: «Presidente, ho deciso di vendere la mia parte del Castello di Colloredo, lassù è tutto in rovina e rotto e io non ho soldi per ripararlo, quindi lo vendo alla Comunità che già aveva trattato la parte dell'ingegner Sacchetto». Non lo feci replicare e gli chiesi: «Quanti soldi Conte?» Risposta: «Almeno cento milioni». «Troppi – risposi – e poi non abbiamo i soldi», ma offrii la metà, cioè cinquanta milioni. Il Conte replicò «Facciamo ottanta». Chiamai il Segretario, feci fare un sintetico preliminare di compravendita con la riserva di ottenere il parere favorevole del Consiglio e dell'Assemblea della Comunità e dell'autorità tutoria, nonché di reperire la somma pattuita.



Il resto è storia conosciuta. Questo però è stato il primo passo per la restituzione a Colloredo ed al bene pubblico di questo storico maniero, con l'augurio che l'impegno del sindaco Roberto Molinaro possa quanto prima portare a termine il recupero anche delle proprietà dei privati, al fine di rendere fruibile quanto prima l'intero complesso.

– fine seconda ed ultima parte –



Il Castello di Colloredo di Monte Albano, sede della Comunità Collinare.

Suggestioni mitteleuropee e vini a Cormons

di *N. Na.*

In settembre duplice appuntamento a Cormòns, cittadina di stampo asburgico nel cuore del Collio Goriziano: il 2 settembre decine di figuranti in costume daranno vita alla *Rievocazione Storica Rinascimentale in onore dell'Imperatore Massimiliano I d'Asburgo*; il 9 settembre sarà la volta degli spettacolari carri allegorici di un festoso Carnevale estivo, cuore della Festa dell'uva, una delle più antiche d'Italia.



Ai primi di settembre, dunque, i *Lanzichenecchi caleranno su Cormòns*, nel Collio goriziano, per scortare l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, di cui erano la temutissima guardia del corpo: il loro raduno è uno dei momenti più attesi della Rievocazione Storica Rinascimentale che *l'1 e 2 settembre* rivestirà a festa la cittadina. Il tutto per rendere omaggio all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), che nel 1518 aveva concesso ai cormonesi gli Editti e l'esenzione dalle tasse, grazie agli ottimi vini di cui rifornivano le mense imperiali. Riconoscenti, i cormonesi gli hanno innalzato una statua , che ancor oggi troneggia nella piazza principale del paese.
Grande appassionato di armi e tornei (ne disputò ben 64), Massimiliano I – ultimo dei grandi sovrani medievali e primo di quelli rinascimentali – era sempre accompagnato dai *Lanzichenecchi*, che non mancheranno nemmeno in occasione della rievocazione cormonese: a inscenarli saranno gruppi storici, anche stranieri, specializzati nel rappresentare la guardia del corpo dell'Imperatore e i figuranti della *Castrum Carmonis* (l'associazione che organizza la manifestazione), primi in Italia ad aver dato vita all'esercito imperiale, di cui sono stati ricostruiti con minuzia filologica gli abiti (coloratissimi, perché i Lanzichenecchi dovevano incutere paura e stupore) e le armi. I *Lanzichenecchi* si accamperanno fin da sabato 1 settembre in un *campo militare* (visitabile) che sarà allestito all'entrata del paese e per due giorni vivranno in tende, faranno scuola d'armi, cucineranno su fuochi con tanto di vivandiere, si prepareranno al torneo in onore di Massimiliano I.
E proprio Massimiliano e la sua corte saranno i protagonisti della spettacolare *Rievocazione storica* che domenica 2 settembre ricreerà a Cormòns le atmosfere e la vita del primo Rinascimento. L'imperatore sarà impersonificato dal Borgomastro di Friesach, la cittadina medievale carinziana gemellata con Cormòns. Circa 500 figuranti sfileranno nel pomeriggio per le vie del paese e faranno da cornice al Torneo cavalleresco che vedrà affrontarsi in duelli all'arma bianca gli spadaccini dell'Accademia di Scrima, sfidarsi in sella cascatori da cavallo polacchi e ungheresi, affrontarsi in battaglia gruppi storici italiani e stranieri. Ad affrontarsi in duelli a piedi e a cavallo saranno gruppi di professionisti provenienti da tutta Europa: spadaccini e maestri di scherma storica, controfigure cinematografiche, cascatori… In particolare la compagnia slovacca degli *Espadrones* di Bratislava (specializzata nell'uso delle armi bianche e negli scontri a cavallo) darà vita ad uno spettacolare *torneo in barriera*, con i cavalieri in completa armatura che si scontreranno frontalmente armati di lunghe aste a torciglione e cercheranno di disarcionarsi: le armature sono la riproduzione fedele di quelle di Massimiliano I, l'"*ultimo dei cavalieri*", come venne definito.
Dopo la lettura da parte di Massimiliano I degli Editti (di cui si conserva nel Municipio di Cormòns il testo originale), la festa proseguirà con lanci coreografici di *sbandieratori*, giochi con *mangiafuoco*, scherzi di *giullari* e l'*Incontro nazionale degli spadaccini della Scuola d'Armi Medievale*. Per tutta la giornata nelle vie di Cormòns sarà allestito un *mercato medievale*, dove si vedranno all'opera fabbri e cestaie, calzolai e coltellinai, fabbricanti di ceri e candele, tessitrici e impagliatori e si potranno acquistare i loro prodotti.



Una settimana dopo ecco la *Festa dell'Uva*. Sommelier in piazza per insegnare a degustare al meglio i vini e, sullo sfondo, un Carnevale estivo in piena regola, con tanto di carri allegorici: questi alcuni dei momenti attorno a cui si articolerà il 9 settembre la 75ª *Festa dell'uva* di Cormòns.
Protagonisti della rassegna, i grandi vini DOC del Collio e dell'Isonzo, fra le zone a Denominazine d'Origine Controllata più pregiate d'Italia. Tocai, Malvasia istriana, Ribolla, Pinot bianco e grigio, Sauvignon, Picolit, Cabernet, Merlot, Pinot nero, il rarissimo Picolit, "vino da meditazione"…
A dare il via alla festa sarà, sabato 8, l'invio ai Capi di Stato di tutto il mondo del *Vino della Pace*, frutto della vendemmia di oltre 400 diversi tipi di uva dei cinque continenti, i cui vitigni sono stati piantati attorno alla Cantina Produttori Cormòns nella cosiddetta *Vigna del mondo*. Le bottiglie – che da anni sono ricercate dai collezionisti di tutto il mondo – saranno firmate come di consueto da personaggi famosi: quest'anno a disegnare l'etichetta è stato il Premio Nobel Dario Fo.
Domenica 9 sarà una giornata tutta dedicata a vino e gastronomia: nei chioschi e nelle botteghe allestiti negli angoli più suggestivi di Cormòns si potranno degustare e acquistare vini DOC e assaggiare i tipici piatti della cucina goriziana e friulana. Dai gnocchi con le susine (tradizionale piatto goriziano attinto, come molti altri, dalla gastronomia mitteleuropea) allo strudel di mele, si metteranno a confronto piatti gustosi e diversissimi fra loro e si potranno sperimentare gli abbinamenti più adatti con i vini del Collio e dell'Isonzo. Chi ama i prodotti naturali e le antiche tradizioni potrà acquistare prodotti artigianali, ceramiche, mieli , scoprire come lavoravano un tempo gli artigiani friulani e visitare alcune loro botteghe, ricreate per l'occasione. Fra l'altro saranno in vendita anche i bicchieri con lo stemma della *Festa dell'uva*, già oggetto di collezionismo. Nel pomeriggio, le vie e le piazze di Cormòns saranno animate da majorettes, bande, gruppi folkloristici italiani e dei paesi di Alpe Adria e da una grande *Sfilata di carri allegorici*, una sorta di Carnevale estivo tutto dedicato all'uva e al vino. La festa – organizzata dall'Associazione *Castrum Carmonis* – si concluderà con musica e balli.



Per informazioni sulle due manifestazioni:
Castrum Carmonis, tel. 0481.60263;
Enoteca di Cormòns, tel. 0481.630371.

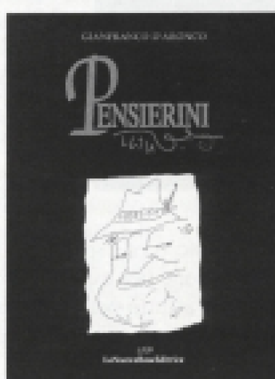


Di recente il presidente del Fogolâr Furlan di Sydney, Ben Peresan, ha fatto visita all'Ente Friuli nel Mondo. Eccolo nella foto con il direttore Ferruccio Clavora.

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

Gianfranco D'Aronco e i suoi "Pensierini"

Se avessimo dovuto scegliere un'alternativa "friulana" al titolo dell'ultima opera che Gianfranco D'Aronco ha dato recentemente alle stampe, per conto della Nuova Base Editrice di Udine, non avremmo esitato. L'avremmo intitolata "Gotis di Pinsîrs". Come distillato, appunto, del cervello e del pensiero. Ma anche, e soprattutto, del cuore.
"Pensierini e non Pensieri - scrive l'autore in una brevissima nota introduttiva all'elegante libretto -, per non confonderli con quelli di Marco Aurelio, Pascal, Locke, Bayle, Leopardi e simili".
Ma perché un'alternativa friulana? Perché l'insigne studioso (friulanista da sempre e uno dei padri indiscussi della friulanità del dopoguerra) propone al lettore tutti i suoi "Pensierini" in italiano, quando invece, con la sensibilità e l'impegno che l'ha sempre contraddistinto, avrebbe potuto fare, secondo noi, una delicatissima e piacevolissima operazione letteraria in..."marilenghe".
Intendiamoci, il volumetto, così com' è, è a dir poco delizioso, per quel senso di straordinaria umanità e spiritualità che riesce a trasmetterci, ed anche per l'elegante veste tipografica, che è arricchita con ironici disegni di un indimenticabile professore "udinese". Abbiamo scritto il termine udinese tra virgolette, perché il professore in parola aveva contemporaneamente radici russo-friulane. Si chiamava Alessandro Ivanov e prima di diventare docente dell'Università di Udine, aveva insegnato a lungo, in città, soprattutto presso il Liceo Classico Jacopo Stellini, dove aveva avuto tra i suoi allievi personaggi come il direttore del nostro mensile, e direttore dei Civici Musei di Udine, dott. Giuseppe Bergamini, e l'illustre glottologo friulano prof. Giovanni Frau.
I "Pensierini" del prof. D'Aronco, che parlano di storia, di guerra, di stupidi, di cattivi, di educatori, di genitori, di figli, di donne, di sesso, e ovviamente anche di politica, di politici, di artisti, di scrittori, di vita e di morte, sono raccolti e ben distribuiti in una settantina di pagine. In un volumetto che, secondo noi, dovrebbe essere presente nella libreria di ogni famiglia friulana. Magari, come si diceva sopra,"voltât par furlan".
Un esempio? Il "Pesierino" sulla vita e la morte "Come un papà bizzarro, la vita ci offre prima i regali, e poi ce li toglie senza un perché", potrebbe diventare tranquillamente, in "marilenghe", "Tant che un pari stramp, la vite prime ti dà i regâi e po, cence un parcè, tai tire vie".



"L'Europe di Agnul di Spere"

"Agnul di Spere" è il soprannome di Angelo Maria Pittana, ingegnere, poeta, educatore e friulanista, nato a Sedegliano nel 1930, che ha a lungo operato all'estero e che ora, rientrato in Friuli, si dedica soprattutto alla cultura friulana. Ha pubblicato cinque raccolte di poesie e tradotto testi di autori famosi come Juan Ramon Jiménez, Ernest Hemingway, e Tennessee Williams. Tra le sue opere, però, pur se fatte in collaborazione con altri studiosi, meritano citati anche tre particolari dizionari scientifici: "La nomencladure dai animâi", "Lis plantis-Cognossilis e doprâlis", e "La nomencladure des matematichis".
Ultimamente, la "Vita Cattolica" Editrice, di Udine, ha dato alle stampe, presso la Tipolitografia Zanetti di Codroipo, il volumetto OLMADIS INTE EUROPE, con prefazione del sociologo dell'Università di Udine prof. Raimondo Strassoldo.
Si tratta in pratica, secondo quanto rileva appunto Strassoldo, di 29 saggi che si possono suddividere in quattro gruppi. "Il prin, il plui compat e di respîr - rileva in "marilenghe" lo studioso - al parten ae nobil e ae antighe tradizion des mememoriis di viaç", ricordi di viaggio. Una forma letteraria di cui in friulano troviamo pochi esempi. In queste pagine semplici e chiare, rileva ancora Strassoldo, "Agnul di Spere" dà le informazioni storico-geografiche essenziali, evidenzia soprattutto ciò che è più significativo per il lettore friulano. Agnul ha visitato in particolare le regioni meridionali della Francia e quelle settentrionali della Spagna, assai vicine all'anima friulana, come "Provence", "Lenghedoc", "Catalugne", "Païs pirenaic", "Païs basc", e "Galizie". che, come il Friuli,hanno una identità etnico-linguistica diversa da quello dello Stato-nazionale che le comprende.
Il secondo gruppo di scritti riguarda invece la terra dove Agnul ha trascoso quasi tutta la sua vita professionale, la Svizzera. Forse è stata proprio questa che ha avuto il merito di far crescere dentro lui una forte coscienza di friulanità.
Con questi scritti Agnul ci informa sulle vicende che hanno portato il Jura francofono, dopo secoli di sottomissione ai tedeschi del Bernese, ad ottenere la piena autonomia. L'occasione vale anche per fare qualche considerazione sul Friuli..."sotanât a Triest"!
In un altro scritto, l'autore ci informa che in Svizzera esiste "un blecut di mont" dove acque e fiumi scorrono e si dirigono verso tre mari lontani e diversi: il Mare del Nord, il Mar Nero e l'Adriatico. Questo "ombelico" idraulico, situato accanto al San Gottardo, è uno dei tanti luoghi dove l'Europa evidenzia le sue caratteristiche combinazioni di unità e diversità.
La Svizzera, però, ha molti legami anche con il Friuli, e Pittana ci ricorda che quell'angolino di terra compreso tra Como e "il Grison", ha sempre sparso per il mondo molti costruttori, soprattutto muratori e tagliapietre, ma anche grandi architetti. Almeno quattro di essi, nel giro di un secolo, hanno lasciato in Fiuli importanti segni del loro valore: Giovanni Antonio Pilacorte, Giovanni Fontana, Bernardino di Morcote, e Bernardino di Bissone. Si può dire, insomma, che le più belle fontane e architetture di Udine, vedi il Castello, portano la loro firma.
Un terzo gruppo di saggi, prende invece in considerazione tutta una varietà di luoghi e di regioni d'Europa, con osservazioni sulla sete di libertà di alcuni popoli come la Polonia, sulla formazione delle lingue e delle culture nazionali slovene e rumene, e sull'importanza della centralità di certi luoghi, come Salisburgo e Goslar, perla della Sassonia, nella storia dell'Europa.
Chiudono il libro tre saggi che affrontano importanti temi di carattere ecologico, come l'inquinamento, l'estinzione delle speci ed il cambiamento del clima.
La considerazione finale di Strassoldo, nel presentare il volumetto di Agnul Pittana, è precisa e decisa: c'è amore, scrive, per il Friuli e l'Europa, per le bellezze della natura, del paesaggio, delle opere dell'uomo; amore per tutti i popoli che lottano per la loro identità, dignità e libertà. Ma, aggiunge ancora: «ancje il desideri pedagogjic di dimostrâ che dut chest si puès esprimilu benon cu la lenghe furlane».

E.B.

Incontro dei furlans del Sud-Ovest di Francia

L'Association Regionale des Fogolârs con sede a Gontaude de Nogaret (Lot-et-Garonne) organizza per il 16 settembre 2001, presso la Salle des Fêtes do Tonneins, città che proprio quest'anno festeggia il XX anniversario del gemellaggio con Zoppola (PN), l'annuale incontro che prevede il pranzo con specialità italiane e l'accompagnamento di musiche italo-francesi del gruppo "Ambiance et Mustache". Nell'intervallo il prof. Biondini terrà una conferenza dal titolo "Dal Rinascimento ai giorni nostri".

Lo scorso anno la riunione ha contato oltre duecento partecipanti e gli organizzatori sperano di superare questa cifra. Chi fosse interessato può rivolgersi all'Association Regionale des Fogolârs, sig. Renato Alberghetti tel. 0553834606 a Gontaud de Nogaret.



Panorama della città di Tonneins.

XX Incontro di Popoli a Fiumicello

Sabato 21 luglio ha avuto luogo a Fiumicello il XX Incontro di Popoli Alpe Adria, promosso ed organizzato dal Coro "Lorenzo Perosi" in collaborazione con il Comune di Fiumicello.

All'incontro hanno preso parte il Coro misto di Ledenitzen, Austria, in rappresentanza della Carinzia, il coro Iskra di Kranj, per la Slovenia e lo stesso coro Perosi per il Friuli. L'incontro è divenuto ormai un tradizionale appuntamento e viene organizzato a rotazione dai tre cori nelle rispettive sedi.

Il concerto è stato dedicato alla musica popolare, sottolineando l'incontro fra culture diverse, ma caratterizzate da un'infinita rete di scambi e contaminazioni.

È proprio nello spirito dell'incontro che al termine delle esibizioni i tre gruppi si sono ritrovati in amichevole convito a rafforzare i legami, nati per iniziativa istituzionale, ed ora trasformati in rapporti personali e diretti nello spirito del superamento dei limiti dati dai confini e dalle lingue.

Il Fogolâr Furlan di Windsor festeggia 40 anni

La storia ebbe inizio nel 1961, quando un gruppo di friulani emigrati in Canada cominciarono a considerare l'ipotesi di istituire un nuovo luogo d'incontro per cercare di ricreare in terra straniera la propria comunità di origine e di parlare la lingua madre, di rivivere le commemorazioni, le feste laiche o religiose abbandonate il giorno che li vide partire. Esattamente come è successo in molte parti del mondo dove i friulani sono emigrati.
Retorica a parte l'iniziativa, allora, appariva ancora come un sogno, una di quelle condizioni cui l'uomo è naturalmente portato ma la cui realizzazione sembra incontrare più difficoltà che agevolazioni. L'iniziativa poteva essere comunque tentata. Un primo incontro chiarì le idee per l'organizzazione delle attività. Seguì la votazione di un primo Consiglio Direttivo che aveva il compito di far nascere ed organizzare il gruppo. Le elezioni si svolsero quello stesso anno e la presidenza fu affidata ad Amelio Pez coadiuvato, in veste di vice presidente, da Giovanni Toneatti ed altre cinque persone con incarichi di tesoriere, segretario, consigliere.
All'epoca le possibilità economiche erano decisamente scarse così la sede prescelta per gli incontri fu un club già esistente di altri stranieri europei. Alle difficoltà organizzative e materiali si aggiungevano quelle della vita quotidiana di persone giunte in nord America alla ricerca di un futuro migliore. Non molto tempo dopo si crearono le condizioni per comprare e arredare con donazioni private una prima sede. Naturalmente, le difficoltà dell'inizio si superarono pian piano. Ci furono ritardi per l'assegnazione di alcune licenze, specie quella per gli alcolici. Infatti, le autorità locali, non erano a conoscenza di che cosa fosse realmente un Fogolâr Furlan cosa che si chiarì col tempo con reciproca soddisfazione, visto il credito che il Sodalizio ha oggi non solo da parte dei propri soci ma dalle istituzioni della città di Windsor.
Oggi il Fogolâr ha raggiunto la terza generazione di associati che si contano ormai intorno alle 800 unità.
Il 7 aprile del 2001 sono stati celebrati i 40 anni del Sodalizio di Windsor che, con un notevole ricambio generazionale continua a celebrare e mantenere la cultura ed i caratteri del Friuli.
Con un comunicato e una loro breve storia il direttivo ha dato notizia dell'anniversario. Inutile far notare l'emozione e l'orgoglio che traspariva dalla lettera giunta alla redazione. I friulani nel mondo restano vicini alla terra natale.
Con piacere ne diamo notizia.



I rappresentanti dei Fogolârs Furlans, della Federazione Canadese e di Friuli nel Mondo presenti alle celebrazioni per il 40° Anniversario del Fogolâr Furlan di Windsor assieme al Presidente Angelo Di Minato.



Il presidente del Fogolâr Furlan di Windsor Angelo Di Minato, riceve dalle mani del presidente Toros il premio Epifania 2001. Accanto a loro l'on. Sandra Pupatello già presidente del Fogolâr Furlan di Windsor.

A Bruxelles

Il Friuli di Ernesto Mitri

La sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles ha ospitato dal 16 febbraio al 30 marzo scorsi un'importante mostra di Ernesto Mitri, uno tra i più significativi e riservati artisti friulani del Novecento. Nato a Udine nel 1907 e ivi deceduto nel 1978, Ernestro Mitri, dopo un iniziale interessamento per la tecnica divisionista, con l'andare del tempo si era avvicinato al cubismo, aveva sperimentato l'espressionismo e da ultimo, anche se in forma limitata, l'astrattismo. In Friuli ha lasciato opere particolarmente significative in molti palazzi, chiese ed edifici pubblici, con pitture a fresco, vetrate e mosaici.
La sua mostra a Bruxelles, organizzata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dal Comune di Codroipo e dal Centro regionale di catalogazione e restauro Villa Manin di Passariano, in collaborazione con l'Amministrazione provinciale di Udine, l'Istitût Ladin-Furlan "Pre Checo Placerean", Friuli nel Mondo ed il Fogolâr Furlan di Bruxelles, quest'ultimo presieduto dal sempre attivissimo Domenico Lenarduzzi, che è anche vicepresidente di Friuli nel Mondo per i Fogolârs, ha suscitato enorme interesse ed è stata visitata, nel lungo periodo di esposizione, da un attento e qualificato pubblico, compreso un un buon numero di giovani studenti appassionati d'arte.
L'esposizione, oltre a schizzi, disegni, oli e riproduzioni dell'artista, tra cui una significativa sezione di disegni riguardanti Gemona, Artegna e Venzone, prima e dopo il terremoto del '76, era corredata da un video promozionale della Regione, dedicato alle principali località turistiche e culturali del Friuli-Venezia Giulia, che richiamava con incredibile analogia l'ambiente ed i paesaggi dipinti o disegnati dall'artista friulano.
Per l'inaugurazione della mostra hanno raggiunto Bruxelles, dal Friuli, il consigliere regionale Claudio Violino, Loreto Mestroni, allora vicepresidente vicario della Provincia di Udine, il sindaco e l'ex sindaco di Codroipo Vittorino Boem e Giancarlo Tonutti, l'architetto Pirzio Biroli, direttore del Centro di catalogazione di Passariano, Lorenzo Zanon e Geremia Gomboso in rappresentanza dell'Istitût Ladin-Furlan, e le dottoresse Franca Merluzzi e Gabriella Bucco, studiose della figura e dell'attività artistica di Mitri.
Durante il perido dell'esposizione, grazie all'interessamento dell'assessore provinciale alla Cultura, Fabrizio Cigolot, si sono tenuti a Bruxelles anche tre spettacoli, come la proposta teatrale "Four", realizzata dall'Associazione Teatro Incerto, la proiezione del film di Lauro Pittini "Prime di sere", tratto dal romanzo "Il vento nel vigneto" di Carlo Sgorlon, ed una serata di musica entnica con il gruppo "I Carantan", che hanno prospettato ai friulani del Fogolât di Bruxelles un Friuli legato alla tradizione, ma anche moderno e al passo con i tempi.





In alto da sinistra Giancarlo Tonutti, Loreto Mestroni, la prof.ssa Sira Miori, direttrice dell'Istituto italiano di Cultura, l'arch. Pirzio Biroli e Gabriella Bucco, durante la presentazione della mostra tenutasi presso l'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles. A fianco il "Punto cultura" della Regione Friuli-Venezia Giulia, allestito nella stessa circostanza.

Fogolâr Furlan di Milano

Festosa conclusione del Terzo Corso di Lingua Friulana

La città della Madonnina sembra aver recepito molto positivamente una serie di corsi di lingua friulana organizzati annualmente dal locale Fogolâr e giunti ormai alla terza edizione. Le lezioni sono state tenute dal presidente del sodalizio lombardo, Alessandro Secco – già noto per la profonda conoscenza della lingua e della letteratura friulana – nei piccoli locali della sede dell'associazione dei friulani a Milano, diventando un appuntamento gradito per gli oltre 20 allievi, che si ritrovano settimanalmente per alcuni mesi, dialogano e preparano compiti scritti con la dovuta serietà e professionalità dello "studente" modello. Da segnalare come quest'anno il corso abbia goduto del patrocinio della Società Filologica Friulana, concessione ottenuta grazie all'intervento del compianto Manlio Michelutti.

Una festa organizzata per la conclusione del ciclo di lezioni ha infine riproposto ai partecipanti i piatti più tipici della Piccola Patria. Durante la serataAlessandro Secco nel ruolo di "storico-narratore", Elena Colonna "Marcolfa" e Sergio Jacuzzi "Trovatore" hanno dato vita tra tavoli e sedie ad una lettura de "Il trovatore", fetta romantica di Pietro Zorutti. Questo momento di teatro ha allietato i presenti che hanno applaudito calorosamente alla sorpresa letteraria preparata dal "mestri".

Il prossimo appuntamento per quanti vogliono erudirsi nella retorica e nella letteratuta friulana è per il 2002 con il IV Corso di Lingua e Letteratura Friulana.

Tolmezzo

Il futuro della montagna visto dal Presidente della Giunta Regionale Renzo Tondo

Il nuovo centro di ricerca tecnologica sulla montagna che in autonno partirà da Amaro potrebbe essere il prologo per la costituzione di una Provincia della montagna che conterebbe circa 30000 abitanti. Almeno secondo il presidente della Giunta regionale Renzo Tondo. Vanno però chiarite le modalità di realizzazione di questa e le condizioni necessarie alla sua realizzazione.

La possibilità deve infatti essere preceduta da una serie di interventi concreti che creino i presuppposti economici per sostenere la creazione di una nuova entità istituzionale, altrimenti si tradurrebbe in un nuovo sovrappeso istituzionale.

Entusiasta della proposta il Laboratorio politico-sociale di Tolmezzo che ha promesso di fornire tutti i dati necessari per la realizzazione dell'iniziativa.

Il Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino alla scoperta della Pedemontana Pordenonese

Intenzionati a conoscere sempre meglio la multiforme e pur unitaria realtà del Friuli, soci ed amici del Fogolâr Furlan di Latina e Agro Pontino hanno scelto di visitare quest'anno le cinque valli della Pedemontana pordenonese: Cellina, Colvera, Tramontina, Cosa e d'Arzino.

Avendo Barcis come punto di riferimento, gli oltre cinquanta partecipanti al viaggio-soggiorno di una settimana, seguendo l'itinerario proposto dall'Associazione per la promozione turistica "Le cinque valli", hanno potuto conoscere i paesi e gli ambienti naturali più interessanti della zona.

Essi hanno inoltre visitato Maniago, Spilimbergo, San Daniele, Udine e Venezia.

Nella serata di giovedì 21 giugno il gruppo del Fogolâr di Latina e Agro Pontino si è incontrato con autorità della Destra Tagliamento e un rappresentante di Friuli nel Mondo.

Accolti dal presidente del Fogolâr, comm. Ettore Scaini, e dal segretario Italo Populin, gli ospiti hanno espresso il loro compiacimento per la bella occasione d'incontro con i friulani che pur vivendo fuori dal territorio regionale mantengono forte l'interesse per la terra d'origine.

In particolare il presidente della Provincia di Pordenone, dott. Elio De Anna, si è complimentato per la significativa scelta di conoscere la particolare realtà rappresentata dalla Pedemontana occidentale del Friuli.

Il consigliere regionale Massimo Salvador ha ricordato le frequenti occasioni d'incontro con i friulani del Lazio, ultima in ordine di tempo quella in San Pietro per la canonizzazione di San Luigi Scrosoppi.

Gino Dassi, della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo, ha portato il caloroso saluto del presidente dell'Ente, on. Mario Toros, e ricordato i tanti emigranti partiti da quelle valli, alcuni dei quali hanno raggiunto significativi traguardi nel campo economico, artistico e sportivo.

Il saluto del sindaco di Barcis, dott. Tommaso Olivieri, ha concluso la parte ufficiale della serata, alla quale ha fatto seguito un apprezzato intrattenimento musicale.



Il gruppo di Latina in visita alla città di Udine.

A SESTO SAN GIOVANNI

Anche la Carnia è in mostra

Si è conclusa domenica 24 giugno, la sagra di San Giovanni all'insegna dell'Eurofesta organizzata dalla Proloco sotto l'egida dell'Amministrazione comunale.

Il programma della festa era ben nutrito e variegato, e come sempre le bancarelle hanno avuto la meglio nelle vie ad esse destinate, con gazebo e stand fieristici per altre manifestazioni e attrazioni musicali e spettacolari, con cantanti d'antan e gruppi rock giovanili.

Lo Spazioarte invece era occupato da Associazioni di volontariato e umanitarie, nonché dal Banco di Credito Cooperativo, uno degli sponsor della festa che illustrava ai cittadini l'Euro nelle loro tasche già nell'immediato futuro.

Il Fogolâr Furlan, ormai quasi una istituzione ben presente sul territorio, partecipava alla festa con manifestazioni sue proprie e variamente articolate negli spazi esterni e con le altre associazioni nello Spazioarte.

L'incontro con la Carnia si è sviluppato in una mostra mercato dei tipici prodotti agroalimentari e degustazioni enogastronomiche con i vini rossi e bianchi, le "graspe", i salumi di Sauris, la polenta e frico, in compagnia degli "SBILFS" (fiabesche presenze dei boschi derivati dalle saghe nordiche), e allietati dalle antiche villotte eseguite da un complesso d'archi.

Anche lo Sport Club Sesto diretto dal Maestro cintura nera Ubaldo Paschini, presidente del Fogolâr, dava dimostrazioni di un colorato e pacifico incontro di arti marziali ad un foltissimo pubblico serale.

Ma il Fogolâr non vive solo ed esclusivamente di tradizioni e folcklore, e lo ha voluto dimostrare anche in questa circostanza, con una connotazione di tipo culturale più alto.

In uno stand all'interno dello Spazioarte, veniva allestita una Mostra di oggetti d'arte della scultrice-ceramista Marisa Rossanigo intitolata: Arte da Vivere = Arte di Vivere.

L'Arte infatti, come dimostrato, non è solo un reperto museale da guardare attraverso un vetro, ma deve entrare nella quotidianità per migliorare la qualità della vita e come allenamento alla visione del bello e alla ricerca estetica.

Nello stesso contesto veniva inoltre presentato con successo, un libro-oggetto artistico di Tina Lasco Nicoloso e Marisa Rossanigo, che assieme hanno elaborato un tema intorno al Labirinto, con un testo ironico sul mito di Teseo e Arianna e un manufatto in creta, corredato da una scheda escursus nella mitologia classica a cui si fa riferimento.

Il libro in tiratura limitata di pochi esemplari completamente manufatto e originale, stampato con carta a mano e con un antico torchio è edito dal Pulcinoelefante.



Lo stand dei prodotti tipici della Carnia.



La ceramista-scultrice Marisa Rossanigo (al centro) con alcuni rappresentanti del Fogolar Furlan di Sesto S Giovanni (tra i quali il senatore Antonio Pizzinato e signora) e i rappresentanti della APT Carnia.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	a	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	a	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	a	20.658

rimangono invariate le quote per gli Stati del

Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	a	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

Mario Bianchi dall'Argentina vola in Africa ed Australia

Dal Sud Africa giunge notizia dell'incontro avvenuto tra Mario Bianchi, imprenditore, presidente del Fogolâr Furlan di Avellaneda di Santa Fe, Argentina, e il presidente della Famee Furlane di Johannesburg Enrico Distefano.
Successivamente il nostro si è spostato a Perth, in Australia, per ripetere l'iniziativa con Franco Sinicco, presidente del Fogolâr Furlan di Perth e a Brisbane con il Cav. Enzo Belligoi, già membro del Comitato regionale dell'Emigrazione del Friuli-Venezia Giulia.
Ne diamo notizia come simbolo della forza e dell'amicizia che lega i friulani nel mondo, certi che simili incontri possano aiutare a mantenere l'unione dei friulani ovunque essi si trovino.



Mario Bianchi con Franco Sinicco, presidente del Fogolâr Furlan di Perth.



Mario Bianchi con parte del direttivo della Fameè Furlane di Johannesburg. Tra gli altri è riconoscibile la signora Nives Cosatti Arrigoni, membro del C.R.E. del Friuli-V.G.

AL MUSEO DELLA "CASA CLAUTANA" DI CLAUT

Il giardino del tempo di Julia

di *Nico Nanni*

Ha più significati la mostra che Giuliana Populin "Julia" tiene nel Museo della "Casa Clautana" di Claut fino al 26 agosto per iniziativa del Museo stesso e dell'Associazione Valcellina e con la collaborazione di numerosi enti.
Il primo è ovviamente la proposta artistica in sé, che ognuno può giudicare come crede, ma che merita attenzione per la delicatezza delle opere di "Julia" (il riferimento è agli acquerelli) o per la loro complessità compositiva (è il caso delle icone). Un altro significato va ricercato nell'omaggio che con le sue opere l'artista ha voluto dedicare alla Valcellina. Infine vi è la valenza di un "ritorno alle radici" per l'artista stessa (pordenonese di nascita, udinese di adozione), la cui famiglia è appunto originaria della Valcellina.
Questi stessi significati, con in più l'unione fra parola poetica e segno artistico, troviamo anche nella piccola, pregevole pubblicazione che fa da corollario alla mostra, ma che vive anche di vita propria e che resterà per il godimento di chi sa vedere, apprezzare e vivere la bellezza: perché, come dice il poeta Mario Luzi, *la bellezza interiore dell'uomo, l'anima dell'uomo con la sua letizia e i suoi turbamenti, possono dare alle cose della vita una verità, e lì sta la bellezza.*
La prima artistica di Giuliana Populin: da un lato gli acquerelli che sono «esplosioni e cascate di fiori, resi con un'atmosfera suggestiva ed evanescente, presentati con delicatezza d'esecuzione e raffinato cromatismo. Iris, gigli, amaranti, peonie, strelitzie, campanule, agapanthi, fiori di cactus che l'artista predilige, costituiscono il suo giardino pittorico» scrive Jessica Patrizia Ruggeri. Ma ai fiori dobbiamo poi aggiungere gli acquerelli dedicati alla Valcellina, al "melo selvatico" della valle o a tanti luoghi che ne contraddistinguono il paesaggio, senza



Julia: Lago di Barcis - Acquerello "en plein air" - carta inglese.

che siamo abituati a vedere e che quasi sempre hanno qualcosa di stucchevole. La Populin certo si rifà a quella antica tecnica, ma la utilizza per realizzare opere totalmente nuove, che nulla hanno a che fare con quelle icone. Su tavole di legno vecchie, recuperate da qualche parte, Julia dà vita a «frammenti di bellezza spirituale, rivelazione e memoria; [le icone] esprimono un atto d'amore. Preghiera del cuore e atto poetico, hanno la dolcezza della favola e il mistero del reperto» come scrive Licio Damiani, che così continua: «Ricostruendo le "impronte del mondo celeste" la pittrice riconquista una serenità interiore. Di fronte a queste immagini, epifanie mistiche di ori e di remote figure di paradiso, si è avvolti in atmosfere di rapinosa quiete e di appagante mistero».
Ecco, allora, una "Sacra famiglia con cometa" (*creata fosti per l'Evento / divina teofania, / chiomata stella / gioiello d'astri...*), i "Cavalieri", "San Giorgio" Patrono di Claut (*Intrepido guerriero / di ideali pregno / seppur per poco / oggi, io, ti ho incontrato*), "San Michele" o la "Madonna con Bambino" di Barcis che vengono incontro a chi guarda e ammira le opere di Julia. Una proposta che sta impreziosendo l'estate di Claut e dell'intera Valcellina.



Julia: San Michele - Lunetta. Tempera all'uovo su lino, bolo d'Armenia, pastiglia, foglia d'oro.

impressione che si ha vedendo le opere di Julia o parlando con lei è che l'artista "usi" la sua stessa arte come "scudo" per difendersi da un mondo che non le piace, da una realtà troppo spesso volgare. Ecco, allora, che dal libro e dalla mostra di Claut si evince una doppia linea della produzione

dimenticare una visione, anch'essa poeticamente rivissuta, della natia Pordenone con l'abside del Duomo che si specchia nelle acque del Noncello. Solo apparentemente più difficile il discorso artistico legato alle icone. Julia rifugge dalla riproposizione "attuale" delle icone greche, bizantine o russe



Julia:
San Giorgio (Patrono di Claut) - Vessillo.
Parte di mobilio in legno d'abete - tempera all'uovo su lino, bolo d'Armenia, pastiglia, foglia d'oro.

Storie di emigrazione

Il cognome Simonit (che deriva dal nome proprio di persona Simone), è frequente in diversi paesi del Goriziano, soprattutto a Romans d'Isonzo e a Medea.
Nel 1978, Gio.Batta Simonit, che era nato a Cormons nel 1832, partì con la moglie Maria Comar, con il piroscafo "Pampa" in cerca di fortuna in Argentina e si stabilì in una zona dove sorse poi la città di Reconquista, nella provincia di Santa Fe.
In questa zona, dove non esisteva che nuda terra e foresta, i coniugi Simonit dovettero a lungo dormire sotto tende improvvisate. Un figlio di Gio.Batta, Simone, sposato con Rosa Strussiat, nel 1917 moriva stroncato da un infarto mentre stava cacciando cinghiali nella foresta. Il figlio Giovanni, che aveva accompagnato il padre nella battuta di caccia, portò fino a casa il suo corpo.
Simone e Rosa avevano avuto ben quattordici figli, e appunto Giovanni, si trasferì a Resistencia-Chaco, nel 1930, con la moglie e cinque figli, tra i quali Mario Simone che lavorò per lunghi anni in questa città, fondata anch'essa da friulani che nel 1878 erano giunti lì risalendo il Rio Negro.
Mario Simone ha avuto due figlie, Norma e Graciela, quest'ultima professoressa di letteratura argentina a Buenos Aires, è giunta a Medea per conoscere le radici della sua famiglia, anche perché si dedica con entusiasmo allo studio della storia.
È inoltre una promettende poetessa e diverse sue poesie sono state pubblicate a Buenos Aires in una rassegna di liriche intitolata "Diario de Poesia". Sono liriche le sue ricche di accostamenti tra il reale, che in molti casi è la natura, e il concettuale, che spazia su moderni temi esistenziali.
È veramente bello scoprire che i discendenti dei nostri primi emigranti in terra argentina, hanno raggiunto ora importanti posizioni in campo economico, ma anche in quello culturale, non dimenticando però le tremende sofferenze e fatiche patite dai loro avi, sintetizzate in queste poche righe di una lettera ai parenti di un certo Antonio Pittia, del distretto di Cividale, emigrato nel 1879: «... Vi faccio sapere delle novità come che passa di quella brutta mostra (cattiva) di terra. Sono stato fino al confine del Perù. Fra in mezzo dei Indiani e dei soldati. Ho trovato di questa terra 7 Famiglie furlane della parte di Cormons e due di Migea (Medea). Queste povere famiglie sono morte più di mezze pella fame e per le bestie cattive, massimamente pei mussutti (zanzare) e per bici (cimici), che vanno per tutta la vita (corpo). Là o trovato frutti selvatici di ogni qualità, Cocodrile, Bue selvatiche, Simie, Bisse di 6 metri lunghe, si puol dire ogni qualità di animali feroci ...».
Purtroppo molte erano verità quelle che il Pittia scriveva nella sua lettera, ma la tenacia e lo spirito di sacrificio dei nostri emigranti hanno prodotto negli anni anche molto di accettabile e di buono. Ne è un chiaro esempio la nostra Graciela.

Aldo Gallas



Foto scattata a Reconquista nel 1915. La famiglia dei coniugi Simone Simonit e Rosa Strussiat (seduti). Il secondo, da destra, è il nonno di Graciela.

108 anni a San Daniele del Friuli

Maria Giampaoli, la nonnina di San Daniele ha compiuto 108 anni: è la più anziana del Friuli-Venezia Giulia ed è stata anche emigrante. Nonna Maria è nata a Buja il 30 maggio 1893 nel nucleo familiare dei Giampaoli – molto longevi – che annovera famosi medaglisti e incisori della Zecca dello Stato.

Da Buja Maria e la sua famiglia all'inizio del secolo scorso si trasferiscono a San Daniele, dove il padre è fattore della famiglia Pascoli. Maria frequenta lì la scuola elementare. Nel 1907 cambia la residenza: il padre diventa fattore della famiglia Bravo di Reana. Maria e le sorelle Ambrogia e Cecilia vanno a lavorare nel cascamificio di Bulfons a Tarcento, facendo la strada di andata e ritorno a piedi. Poi, arriva la Grande Guerra e alcuni di loro sono anche profughi.

Al termine del conflitto la famiglia si riunisce e Maria incontra Giuseppe Macoritto che aveva conosciuto a scuola a San Daniele e nel 1922 si sposano. Nel 1923 nasce il primo figlio, Enzo, l'anno dopo il marito decide di emigrare in Francia a St. Etienne, dove lavora come carpentiere e nel 1926 Maria lo raggiunge col figlio. Per ragioni di lavoro si spostano a Tolosa, nel 1931 nasce Ermes e nel 1935 Eliana.

Maria con i figli dopo qualche anno rientra in Italia e anche Giuseppe nel 1939 rientra a San Daniele: era scoppiato il secondo conflitto mondiale. All'inizio del 1940 però Giuseppe vá in Germania, a Berlino, dove lavora fino all'arrivo dei russi, e alla fine del 1945 torna in Friuli dalla sua famiglia. Nel 1956, a causa di una malattia, Giuseppe muore e Maria rimane vedova.

Il figlio Enzo, dopo essere stato a sua volta emigrante in Svizzera, conduce una piccola attività artigianale di falegnameria ed è sposato con Anna Prolongo. Nonna Maria vive con loro assistita amorevolmente, gode di ottima salute e racconta volentieri le peripezie del suo passato. Ha festeggiato il suo 108° compleanno assistendo alla S.Messa di ringraziamento celebrata da don Remigio Tosoratti e don Piergiorgio Marcuzzi, nipote di Maria che vive a Roma dove è docente al Pontificio Ateneo Salesiano.

A festeggiare Nonna Maria hanna fatto corona figli, nipoti, parenti e amici di famiglia nonché il sindaco di San Daniele, Paolo Menis, e gli auguri del Santo Padre.

Giovanni Melchior



La nonnina di S. Daniele con la figlia Eliana il giorno del compleanno.

Glesiuta da Mainizza
"Siora Nestra dal Sacri Cùr"

Se tu vegnis sun chist pràt
tosàt di fresc, tu ciataràs
tra 'l vert dai pins slanzàts
su li' rivis dal Lusinz,
'na glesiuta di campagna
tun nùl d'incens, di ciantis
e 'l sun di dòs ciampanis
ch'a rompin al zidìn.

Sagra di avost sul finî
dal istàt, fiesta d'inciant
in miez a la natura,
a son ains ch'a si torna
in pursission pai trois di ciamp
sprofumàts di raps di ua.

Si viars alora al cùr
butant al voli adalt
su Montsanta e a man dreta,
sul Santuari blanc di Merna.

Tre lusòrs, tre sintinelis
pa umanitàt sbandada
senza stela a tramontan.

Sunsura 'l flum una lienda:
"Culì, 'na volta, al puint roman
e i vecios legionaris",
leamp di popui sul cunfin
e puarta viarta pa invasions.

Ancia i Turcs 'na dì al galop
jù dal Ciàrs come furmìis.
Dut in flamis al Friùl,
distruzions, robarìis
coreva sanc inta contradis.

Un'altra storia chè di vuè
che Lusinz al conta cul Vipau.

Viòt, li' ombris sun chist pràt
a son li' animis dai vons
che avuè a son tornadis
par ciantà cun nò li' laudis
a Maria e al Signòr.

A son tornadis salmodiant
in chista perla di glesiuta,
cussì biel tornada a nassi,
grazie a un grum di brava int.



Benedetis chès fadìis,
benedets i volontaris
e benedest i sorestants
che àn savùt tignîju adun.

Al è al incens che Tu às agràt,
o Mari Santa, sul To altàr.

Anna Bombig
(Furlan di Fara dal Lusinz)

Scûr

Tal scûr
la campagne e polse
imbramide di zulugne.
Il sun di une cjampane
nol disturbe par nuie
i pinsîrs dal gno tasê.
Tra zirandulis sul mûr
e peraulis glotudis
o spieti tal scûr
di podê siarâ i voi.

Bessole
la vecje çuite
e vai planchìn
tra i camins neris
dal borc indurmidît.
Sore chel vêl
di lagrimis cidinis,
sturnide
e polse la mê gnot.

Luigi Bevilacqua

Considerazions su la scuele di vuê

Su la scuele a zirin dôs ideis: la prime e dîs che la scuele e à di jessi une istituzion ordinade, beiele, nete e sence un difiet te muradure, cui scuelârs ch'a scugnin nome pensâ a lâ ogni dì a scuele, sintî lis lezions dai professôrs, tasê e ubidî, e a cjase studiâ dal prin dopomisdì fintremai a ore di cene, se no jù cjastîs, botis o ripeti l'an; e i professôrs a àn di fâ il program de prime pagjine ae ultime, stâ simpri in classe a insegnâ, interogâ e fâsi ubidî.
Chealtre concezion, invezit, e ûl une scuele simpri libare par cui ch'al à gust di entrâ, ancje s'al è forest; une scuele indulà che i fruts a puedin zuiâ e gjoldi ancje imparant, e i professôrs a àn di puartâ i scuelârs il plui pussibil fûr de muradure scuelastiche: al cine, a teatro o a fâ cualchi visite. Ma no fintremai a Triest: a Parigji, Londre o adiriture in Americhe. Insumis, i programs a àn di dismenteâ la storie passade, che no covente nuie, par tacâsi aes nuvitâts! Di ce bande ise la reson?

Paolo Candido

Ricuart de none

O ài simpri volût ben a mê none e jê m'ind à volût simpri tant a mi. O ricuardi soredut chê sô figure viestude di scûr. E jere simpri serie, ma e veve un cûr crant par ducj. Dopo che il timp i veve puartât vie la plui part dai cjavêi cul lôr biel colôr, si faseve un coconut blanc e cuanch'e veve di lâ fûr dal porton, lu cuviarzeve cuntun fazûl neri. La sô man sigure e tignive la mê, e cun pocjis peraulis e calme di vôs, mi faseve capî ancje ce che no diseve. E jere une presince che mi mancje ancjemò vuê, dopo tancj agns che jê no jê plui. Mi plasarès tornâ ancjemò su chel jeton grant e tant alt par me, indulà ch'o lavi a fâi companie cuant ch'al jere mancjât il nono. O ài fat salacor un discors un pôc masse personâl, ma e je stade mê none chê che mi à insegnât a fevelâ e a volê ben al nestri furlan!

Luisa Bertoncin

A Bagnarole a esistin

A Bagnarole a esistin diviars lûcs religjôs. E je la glesie principâl dal paîs, po San Roc a Vissignan, la Madone a Versiole, Sant Antoni a lis Casetis, e ancjemò altris gleseutis, come Sant Urban, Sante Agate e la Madone. Agnorums indaûr, te frazion di Versiole e jere ancje la gleseute di San Pieri, che cumò e je ridote unevore mâl, parceche tai ultin agns al è lât jù il tet e grant part dai mûrs. Dal moment che la gleseute e je ricuardade intune bole di Pape Lucio III, ancjemò dal 1183, un grop di personis di buine volontât e je rivade, dopo tancj sfuarçs a interessâ la Sovrintendence dai bens culturâi dal Friûl, par viodi di tornâ a metile in pins. Cu la colaborazion dai alpins e di altris personis, i lavôrs a son scomençâts e si à la sperance che in curt si puedi viodi ancje un biel risultât. Sperin insome che, une volte restaurade, la gleseute e fasi gambiâ ancje il mût di pensâ di tancj di lôr, ch'a son ancjemò convints che ce ch'al è vecjo al è simpri di butâ o, come in chest câs, che no vâl la pene di sei tignût cont!

Umberto Benvenuto



Un sanvitês cjapitani di venture

San Vît, salacor come nissun altri centro dal Friûl, al vante un grant numar di oms impuartants e ch'a meretin di sei ricuardâts. Un di chescj par esempli, al è Italiano Linteris, un valorôs cjapitani di venture dal Cuatricent, ch'al vignive clamât "Taliano Furlano" e ch'al combatè cu lis sôs miliziis par cont dai Sforza, dal Pape, de Republiche di Vignesie e ancje al flanc dal carmagnola, dal Colleoni e dal Piccinino. Pal so valôr, propit il Sforza i regalà plui di cualchi cjiscjel, ma plui tart, simpri dal duche di Milan, al fo fat arestâ par tradiment e condanât a muart midiant il tai dal cjâf. Al jere il mês di luj dal 1446. La stesse pene i capitâ a cualchi altri cjapitani di che timps. Robis di une voltê, si disarà, ma la pene di muart, ancje se no propit par tai dal cjâf, tal mont e je ancjemò in ûs.

Giulia Candido

La statue di Sant Antoni

Al veve pre Conceto un cocolâr
plantât di agnorums lì, tal mieç dal ort.
Salvadi, par sfurtune:
ombrene tante, ma coculis ... nissune.
Alore al fâs cun Gjelmo marangon
un pat che nol è mâl:
"Un Sant Antoni fasimi pe glesie
e dut il rest t' al lassi di regâl"
Il marangon, content come une Pasche,
a intaiâ si met di buine lene;
ma di scultôr nol è ch'al vedi vene
e ce ch'al salte-fûr ... nome Diu sa!
Però il predi al è un omp ch'al si contente:
"No je – disìn cussì - un "capolavoro",
ma fate cun passion e cun decoro;
e stant ch'o jerin cence, mi va ben"
Logade chê "sculture" tun cjanton,
par domandâi 'ne grazie
lis feminis a son in prucission.
Fra chês, Marie fersorie;
ch' e à dîs agn ormai di matrimoni
e nuie fîs. "Ti prei, bon Sant Antoni;
fami chê grazie: fami vê un frut!"
E prèe a fuart e pre Conceto al sint.
"Anìn-po, su, Marie; ce pratesis!
Si sa: te vite no si pò vê dut.
Nol è stât bon di fâ une cocule,
pratindistu cumò ch' al fasi un frut?"

G.M.

Fogolâr Furlan di Verona

Continua l'attività informativa dei friulani della zona di Verona con una serie di pubblicazioni chiamate "La voce del Fogolar – La vos dal Fogolar". Analizzata la situazione geo politicha del Friuli in rapporto a vicini paesi come la Serbia, recentemente sconvolte dagli eventi bellici che per qualche anno hanno riempito le prime pagine dei quotidiani d'Europa, continuano con biografie, informazioni sulle attività svolte, dibattiti e ricorrenze. Non mancano informazioni sullo sport e la qualità della vita. Tutto made in Friuli, ovviamente.



I soci del Fogolâr Furlan di Verona in visita alla città di Perugia.



I compaesani di Forgaria del Friuli residenti a Los Polvorines hanno festeggiato gli 80 anni di Mons. Luigi Mecchia, al centro della foto.
Nella foto da sinistra i rappresentanti delle famiglie Ribotis, Lenarduzzi, Vecile, Pascuttini e Ferigutti. Presente per la circostanza anche Mons. Marcello Palentini vescovo di Jujuy.

Fogolâr Furlan di Ottawa

È giunto in redazione il nuovo Bollettino del Fogolar Di Ottawa. Venti facciate in bianco e nero dense di notizie, dibattiti, informazioni e giochi. "Da un uomo grande c'è sempre da imparare, anche quando tace". Questo un detto riportato sulla pubblicazione. Certo che a Ottawa non amano troppo il silenzio, se non altro quello della stampa visto che copia del Bollettino è giunto fino a noi che provvediamo a darne notizia. Sfogliando la pubblicazione risalta la facciata dedicata al raduno dei Fogolars Canadesi svoltosi a Toronto gli scorsi 2-3-4 settembre. Trecento i partecipanti. Quattrocento alla messa in Friulano, Italiano, Inglese. Chiara la richiesta della Presidente Fogolars del Canada – Paola Modotti Filippin – nel discorso della serata di gala: «Chiediamo che venga riconosciuto il ruolo dei friulani all'estero, poiché il Friuli è cresciuto in questi anni grazie al ruolo di tutti i friulani». Presenti l'ex vice presidente della Regione Paolo Ciani e Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo.

Magnano premiata a Toronto per l'alto numero di rappresentanti

Come ogni anno la Famee Furlane di Toronto ha organizzato la "Fieste dal Popul Furlan" e la "Fieste dai Païs".

Nel corso delle serate è stato assegnato un riconoscimento al Comune friulano di Magnano in Riviera quale paese con il maggior numero di partecipanti.

Tra i 35 magnanesi presenti alla festa il clan dei Ceschia è risultato essere il più numeroso seguito dai Franceschinis e dai Cignini.

A tutti è stato rivolto un invito a visitare il Canada, paese che ha accolto e continua ad accogliere gli immigrati e le loro storie, costruendo così la sua storia.

Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni



Nella foto il nuovo direttivo del Fogolâr di Sesto S. Giovanni, eletto il 4 maggio scorso, che sarà in carica per il triennio 2001-2003:
Consiglio Direttivo
Presidente Onorario: Nicoletta Fabro in Pasini; Presidente: Ubaldo Paschini; Vicepresidenti: Gerardo Venier, Lucia Folli; Tesoriere: Riccardo Tajani; Segretaria: Tina Lasco Nicoloso; Consiglieri: Libero Cleva, Umberto De Monte, Licia Di Floriano, Gianfranco Galasso, Fortunato Pasini, Antonio Roveredo, Maurizio Tassan Chiaret, Roberto Venier.
Presidente del Collegio dei Sindaci Revisori: Gianni Nadalini; componenti: Giancarlo Paschini, Giuseppe Misani, supplente: Giorgio Lombardo.
Consulente legale: avv. Giorgio Lombardo.
Comitato di redazione del periodico "Vè chi ch'o sin!": Ubaldo Paschini, Gerardo Venier, Roberto Venier, Licia Di Floriano, Tina Lasco Nicoloso.

Nozze d'oro in Argentina



Vittorio Corbatto e Lidia De Monte di Mendoza, Argentina, hanno festeggiato il 10 giugno scorso le loro nozze d'oro. In questa felice circostanza inviano i loro saluti ad amici e parenti in Argentina, Perù e in Italia e un saluto particolare al presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros e alla redazione del mensile. Nella foto Vittorio e Lidia al centro tra i figli Claudio e Patrizia, la nuora Maria e il genero Rodolfo.

Ci hanno lasciati



Reginaldo Martin

Si è spento il 23 giugno 2001, all'età di 65 anni vegliato con grande affetto dai familiari, Reginaldo Martin. Era nato a Sedegliano (Udine) il 24 febbraio del 1936. Compiuti gli studi d'obbligo lavorò col padre e, nel 1955, decideva, col fratello Ivo, di raggiungere il fratello maggiore, Egilberto, in Australia. Lì, cominciava lavorando come cementista in piccole ditte e in seguito lavorava nelle aziende di Luigi Grollo. Nella ditta Grollo, grazie alla sua intelligenza e dedizione faceva la sua gavetta e dopo essere stato caposquadra e supervisore, accedeva ai più alti livelli direttivi, prima come direttore dei supermercati e poi come ammistratore delegato della risorsa invernale di Mt Buller, dove ha chiuso la carriera. Nonostante il grande impegno profuso nel lavoro, Reg fu uno sportivo e militò in vari ruoli anche nella Juventus locale (dal 1956 al 1963), raggiungendo l'apice agonistico, come giocatore di "rosa", nel primo titolo bianconero di Lega Statale del 1958. Nel 1962 si sposò con Esedra Piscioneri, matrimonio allietato dalla nascita di Bruno,e Julie Ann.
Il suo carattere gioviale e la sua schiettezza lo hanno fatto amare e rispettare come uomo e come professionista. Lo ricordano con affetto i parenti in Italia, Francia e Brasile.
Alle esequie la partecipazione di amici e conoscente è stata imponente. Il feretro era ricoperto del drappo dell'Ente Friuli nel Mondo ricevuto in dono dal Presidente Toros durante una delle sua visite in Italia.

Vergilio Biasizzo



È mancato a Brescia Vergilio Biasizzo, nato a Tarcento (UD) il 10 ottobre 1919. Socio fondatore e consigliere del Fogolâr Furlàn di Brescia, è stato l'impareggiabile cuoco delle riunioni conviviali del sodalizio, dopo una carriera di direttore della mensa ufficiali presso l'aerobase di Ghedi. Assieme alla moglie Pia Dolcetta Ermacora, originaria di Magnano in Riviera, formava una coppia inseparabile, presente a tutte le manifestazioni del Fogolâr, un vero pilastro di friulanità in terra bresciana.
Il vuoto che la sua dipartita, avvenuta il 5 giugno 2001, ha lasciato, difficilmente sarà colmato ed il suo ricordo resterà inciso in tutti coloro che l'hanno conosciuto.

Ausonio Morandini



Ausonio Morandini nasce a S. Giorgio di Nogaro in provincia di Udine l'11 marzo 1910. Diplomatosi perito industriale a Vicenza nel 1929, è impiegato presso le industrie elettromeccaniche della famiglia Pellizzari, dove svolge anche le mansioni di precettore. Trasferitosi a Milano lavora per brevi periodi alla Soc. Bergomi e Isotta Fraschini; successivamente passa alla Magneti Marelli dove lavora per circa 37 anni fino al pensionamento. Appassionato di musica, studia violino fin da giovane, passione che lo accompagnerà per tutta la vita. Indirizza allo studio della musica anche i suoi quattro figli: Sergio, Sonia, Silvana e Aldina. Dopo la pensione la musica è la sua passione principale. Suona con diverse orchestre fra le quali: il cenacolo Ambrosiano, l'Angelicum, Rosetum e Sintagma Musicum. Orgoglioso d'essere friulano, e dopo aver conosciuto i suoi cari amici del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni trova un motivo in più per chiacchierare in lingua friulana e ricordare le bellezze del Friuli. È stata una persona eclettica di grande rettitudine morale e spirituale, buona e disponibile ad ascoltare e consigliare il prossimo, grazie alla saggezza acquisita nei suoi quasi novantuno anni di vita. I suoi famigliari gli sono stati sempre vicini, in particolar modo la figlia Sonia che lo ha accudito sino alla fine.

Onoreficenza in Venezuela

L'8 dicembre scorso, l'Aereo Club di Valencia, è stato testimone della consegna da parte di una rappresentante del Ministero del Lavoro in Venezuela dell'Onorificenza ORDINE AL MERITO DEL LAVORO di seconda classe, all'impresario friulano Antonio Buzzi di Maracay.

Antonio Buzzi ha operato fino a qualche mese fa nel settore della lavorazione del legno quale proprietario di un'impresa che dava lavoro ad una sessantina di operai.

Attualmente si dedica con profitto alla sua fattoria specializzata nell'allevamento di vitelloni da carne.

· Figlio dell'emigrazione, nacque a Brezoi, in Romania, il 4 giugno 1932; in Italia arrivò a 4 anni e la sua famiglia si stabilì a Pontebba (Udine). Emigrò per la prima volta in Venezuela negli anni Cinquanta e una seconda volta nel 1963.

Dal suo matrimonio con Sonia Battaglia, una vicentina di padre bassanese e madre veneziana, sono nati Carlo, Barbara e Betty , con lui nella foto.

La sua vita è stata costellata da eventi che hanno dell'incredibile, come l'ammaraggio in mare aperto con il suo aereo in panne, l'incidente che avrebbe potuto essergli fatale a Disneyworld o, l'ultimo in ordine di tempo, quando è stato assalito dalle api di un intero alveare: situazioni decisamente critiche dalle quali è però sempre uscito vincitore.

La sua famiglia è sempre stata per lui momento di gioia. Gioia che aumenterà ancora quando il 15 dicembre prossimo la figlia Betty convolerà a nozze nella Missione Cattolica Italiana di Maracay.



Inaugurato a Trieste il Corso Origini

È stato ufficialmente inaugurato "Origni", il corso promosso dall'Istituto per il Commercio con l'Estero (ICE) e la Regione Friuli-Venezia Giulia con la collaborazione di importanti aziende regionali. Il corso – destinato ai discendenti degli emigrati residenti nell'America del Sud – è stato concepito per favorire una nuova fruttuosa collaborazione tra il sistema delle imprese del Friuli-Venezia Giulia ed i cittadini (friulani e giuliani) emigrati nei paesi latinoamericani desiderosi di ristabilire o incrementare i legami professionali con la terra di origine. Sarà tenuto presso il MIB School of Management, una delle più prestigiose scuole di management in Europa, che opera da più di dieci anni nel campo della formazione manageriale, ottenendo gratificanti riconoscimenti da parte di enti nazionali ed internazionali preposti alla valutazione della qualità dei corsi.
I contenuti di Origini verteranno sull'analisi del sistema economico ed imprenditoriale italiano e del Friuli-Venezia Giulia, sugli strumenti e sui processi per la gestione d'impresa nel contesto attuale. Uno stage aziendale, inoltre, effettuato presso un'impresa della regione Friuli-Venezia Giulia permetterà ad ogni partecipante sia di conoscere da vicino la realtà aziendale della regione, sia di predisporre un Business Plan su possibili iniziative di collaborazione con l'azienda medesima.
La cerimonia si è svolta all'interno della nobile cornice del Palazzo Ferdinandeo, sede del Mib School of Management di Trieste. Hanno partecipato, in veste di relatori, l'assessore regionale all'Industria, Commercio e Turismo, Sergio Dressi, il presidente della Federazione regionale degli Industriali del Friuli-Venezia Giulia, Andrea Pittini, la direttrice dell'Ufficio ICE di Trieste, Lina Ridi, il direttore del MIB School of Management, Vladimir Nanut, l'amministratore delegato del MIB School of Management, Claudio Sambri, il presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo, Dario Rinaldi, il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora, oltre ad altre autorità civili e militari. Prima della cerimonia è stata data lettura dei telegrammi di augurio e felicitazioni inviati dal Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi, e dal sottosegretario di Stato agli Affari esteri, Roberto Antonione.
La cerimonia ha permesso alle istituzioni presenti di illustrare le ragioni di fondo, che hanno condotto alla creazione del Corso Origini: la necessità, in primo luogo, di sviluppare le relazioni economiche fra il Friuli-Venezia Giulia e l'America del Sud, in virtù degli ampi spazi di espansione commerciale ed imprenditoriale esistenti; il desiderio, in secondo luogo, di favorire, attraverso lo sviluppo delle relazioni economiche, un riavvicinamento alla cultura d'origine per i discendenti degli emigrati del Friuli-Venezia Giulia in America Latina, in un momento storico in cui sempre di più si cerca di valorizzare l'inestimabile patrimonio umano e affettivo, che lega i nostri connazionali nel mondo all'Italia.
Il fondamentale contributo delle imprese del Friuli-Venezia Giulia, infine, è stato confermato puntualmente, mediante la solidale azione di appoggio al corso, incoraggiata da una generale convergenza di interessi economici e culturali, che rimane alla base del successo sia del corso Origini, sia della successiva attività di collaborazione fra i venti partecipanti al Corso (rappresentanti provenienti da Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Equador e Venezuela) e le aziende del Friuli-Venezia Giulia.



Il tavolo dei relatori. Da sinistra, il direttore del Mib School of Management, Vladimir Nanut, il presidente della Federazione regionaledegli Industriali del Friuli-Venezia Giulia, Andrea Pittini, l'assessore regionale Sergio Dressi, la direttrice dell'Ufficio ICE di Trieste, Lina Righi, l'amministratore delegato del Mib School of Management, Claudio Sambri.



Il direttore di Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora.



I partecipanti al Corso Origini.

Maria Florencia BEZZOLO CIPOLLETTA (*Marketing, Parana, Argentina*)
Enzo BIANCHETTIN (*Ingegneria, Cordoba, Argentina*)
Walter Andrés BRANDOLIN (*Giurisprudenza, Santa Fe, Argentina*)
Giorgio Tullio CETTINA DE LUCA (*Ingegneria, Curitiba, Brasile*)
Mario DE MILLERI BONILLA (*Amministrazione Pubblica, Bogotà, Colombia*)
Carlos Guilherme DE SOUZA PAULA NETO (*Commercio Estero, Curitiba, Brasile*)
Rafaela FARINA (*Erechim, Brasile*)
Duilio FERLAT (*Giurisprudenza, Tucumán, Argentina*)
Márcio Luís FRANCISCHINELLI (*Analista dei Sistemi, Itu, Brasile*)
Edgar Luís GIACOMELLI GIORDANI (*Musica, Xaxim, Brasile*)
Eugenia LOY DE LEICHENFELD GARDELLA (*Marketing, Santiago, Cile*)
Pierangela MARASSI SOFFIA (*Relazioni Pubbliche, Santiago, Cile*)
Silvia MORA GRANIZO (*Economia e Finanza, Quito, Equador*)
Eliana NERI (*Economia e Commercio, Caracas, Venezuela*)
Sergio Marcelo PETERLE (*Architettura, Buenos Aires, Argentina*)
Cristiano José Antonio PIERONI (*Commercio Estero, Perdizes, Brasile*)
Giovanni RASSATI (*San Paolo, Brasile*)
Paula Andrea TASSANO (*Marketing, La Plata, Argentina*)
Silvina Danisa ZAMAR ROS (*Ingegneria, Avellaneda, Argentina*)
Daniel ZANETTI DE ALMEIDA (*Medicina, Porto Alegre, Brasile*)



Dal Brasile un altro sguardo affascinante. È quello di Paula Piussi, figlia del presidente del Fogolâr Furlan di Sao Pedro do Sul, che saluta amici e parenti di tutto il mondo.

Sposi a Santa Fe

Ancora una volta il Fogolâr Furlan di Santa Fe, Argentina, è stato testimone di un lieto evento. Il 1° dicembre scorso ha ospitato nei locali della propria sede i festeggiamenti organizzati per il matrimonio di Martin Luciani Toniutti con la cara Maria Fernanda Troncoso. La foto, come si vede, è stata scattata, prima del fatidico taglio della torta, accanto ad uno splendido poster che ritrae il centro di Udine. Dal Friuli, Rosita Gon ed il marito Romolo Sgoifo, inviano agli sposi i migliori auguri per un sereno e proficuo avvenire.



Rischia di slittare al 2003 la Conferenza mondiale dei giovani

La Conferenza mondiale dei Giovani di origine italiana, che era stata prevista per l'inizio del 2002, probabilmente dovrà essere rimandata: lo stabilisce un ordine del giorno votato il 5 luglio dall'Assemblea plenaria del CGIE, in base al quale l'evento non potrà essere celebrato prima di un anno dal reperimento effettivo dei finanziamenti necessari. Il motivo: i costi previsti inizialmente per l'indagine conoscitiva sui giovani italiani all'estero sono aumentati, come emerge dal preventivo fornito al CGIE dagli enti incaricati.

Per trovare la copertura finanziaria si dovrà fare ricorso da un lato ad una apposita legge, dall'altro a sponsor ancora tutti da reperire. Per questo il CGIE ha stabilito di non fissare una data prima di avere la sicurezza dei fondi. Nel contempo è stato creato un gruppo di lavoro che avrà il compito di avanzare delle proposte in merito al Comitato di Presidenza, composto dai consiglieri Luigi Casagrande (Australia), Carlo Consiglio (Canada), Giangi Cretti (Svizzera), Daniela Costa (Australia), Norberto Lombardi (Italia), Elia Ferro (Italia), Graziano Tassello (Germania), Giovanni Meo Zilio (Italia).

Entrando nel merito della Conferenza Giangi Cretti ha espresso un timore condiviso da molti: «Mi preoccupa la tipologia di giovani che andremo a coinvolgere: non dovranno essere dei nostri replicanti, non dovranno avere la nostra prospettiva e il nostro linguaggio, come ho visto alla Conferenza di Cambobasso. Io mi aspetto che la Conferenza Mondiale dia una visione completa e reale dei giovani italiani nel mondo».

Nuove opportunità di studio in regione

Nell'ambito dell'azione rivolta a favorire il rafforzamento e lo sviluppo dei legami culturali ed economici con le comunità dei corregionali all'estero, l'Amministrazione regionale promuove l'istituzione di borse di studio riservate a giovani discendenti di correginali emigrati appartenenti alle suindicate comunità, che frequentino corsi universitari presso le Università degli Studi del Friuli-Venezia Giulia. L'Amministrazione regionale, promuove altresì un programma organico di collegamento con i corregionali all'estero, che preveda la partecipazione di giovani laureati residenti in regione. A tale scopo l'Amministrazione regionale si avvale delle associazioni regionali, operanti nell'ambito dell'emigrazione, che siano state riconosciute di interesse regionale e che, alla data del 31 dicembre 2000, abbiano già un accordo di collaborazione con una delle Università della regione con cui potranno stipulare apposite convenzioni operative.

Per queste finalità è stata autorizzata la concessione di finanziamenti straordinari alle associazioni degli emigrati che collaborano con la Regione nella realizzazione dei programmi sopra indicati. I finanziamenti saranno concessi previa approvazione da parte della Giunta regionale dei relativi programmi. A tale fine sono stati stanziati Lit. 900 milioni suddivisi in ragione di 300 milioni per ciascuno degli anni dal 2001 al 2003.

I finanziamenti sono suddivisi in ragione della metà per ognuno dei gruppi da finanziare: giovani discendenti di corregionali emigrati che vengano a frequentare corsi universitari in regione e giovani laureati residenti in regione che si impegnino nel mantenimento dei collegamenti con le comunità all'estero.

L'Ente Friuli nel Mondo intende presentare nelle prossime settimane propri progetti che consentano ai giovani interessati di poter usufruire di queste nuove ed importanti opportunità che la Regione Friuli-Venezia Giulia offre ai discendeti dei corregionali nel mondo. In riferimento alla convenzione stipulata con l'Università di Udine, sono già stati stabiliti contatti con alcuni Dipartimenti dello stesso ateneo per elaborare di comune accordo un piano organico di intervento.
I giovani friulani residenti all'estero interessati ad entrare in questa prospettiva sono incitati a rivolgersi a Friuli nel Mondo anche con proposte concrete che ci consentano di moltiplicare le opportunità di ricerca e di innovazione in un settore che si dimostra sempre più ricco di potenzialità.